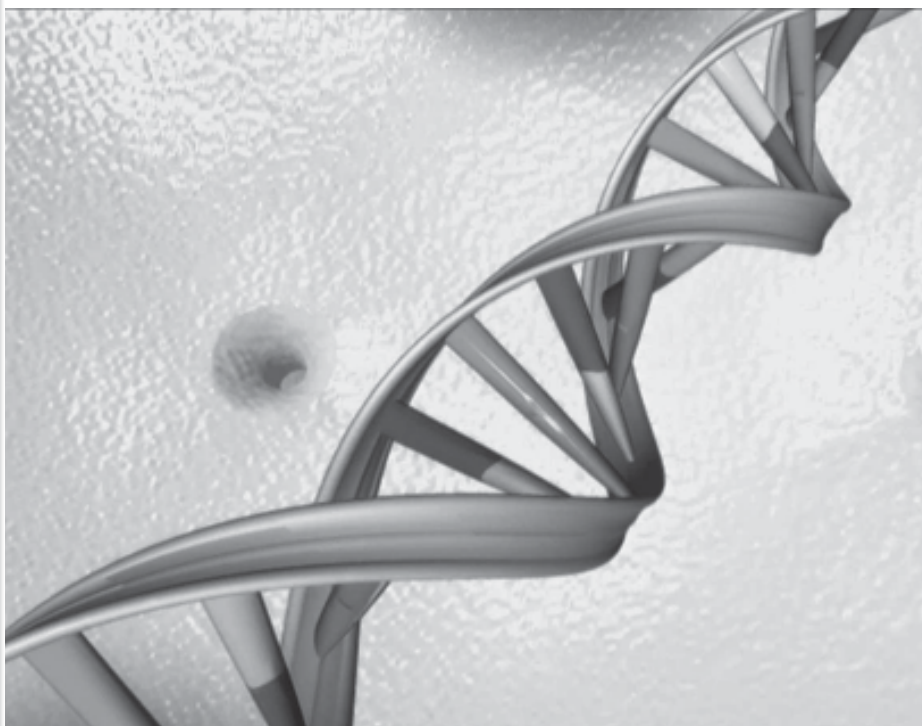


numero **9**
anno
trentanovesimo
novembre
2010



L'elica del DNA
Tutti uguali in Adamo ed Eva



1 *tempi di fraternità*

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Paolo Bavazzano, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Fausto Caffarelli, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Angela Lano, Bruno Marabotto, Lalla Molinatto, Danilo Minisini, Giovanni Sarubbi, Lorenzo Stra, Gino Tartarelli.
Hanno collaborato al numero: Franco Barbero, Ornella Favero, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Ristretti Orizzonti, Pasquale Quaranta, Laura Tussi.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Recapiti telefonici: 3474341767 - 0119573272

Recapito fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - estero € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 84,00 - Confronti € 64,00
Il Gallo € 47,00 - Mosaico di pace € 49,00
Servitium € 55,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura dicembre 9-11 ore 20:30
chiusura gennaio 2011 7-12 ore 20:30
Il numero, stampato in 639 copie, è stato chiuso in tipografia il 18.10.2010 e spedito il 25.10.2010. Chi riscontra ritardi postali è pregato di segnalarlo ai numeri di telefono sopra indicati.



Questa rivista è associata alla
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

in questo numero

EDITORIALE

G. Monaca - Fisichella e dintorni pag. 3

RACCONTI D'AFRICA

M. Cavallone - Un viaggio in Congo pag. 8

CULTURE E RELIGIONI

F. Barbero - Agire senza attivismo pag. 10

G. Monaca - Uno scandalo antico come la Chiesa pag. 28

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Riflessioni su carceri e volontariato pag. 12

D. Pelanda - Intervista ad Aldo Maria Valli pag. 14

P. Quaranta - A colloquio con Gianni Vattimo pag. 16

L. Tussi - Il mondo in costruzione pag. 21

D. Dal Bon - Diario di viaggio pag. 26

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

SPECIALE ZINGARI pag. 24

AGENDA pag. 31

**Sul cammino di Emmaus...**

... Soprattutto in questo tempo di confusione e di morte, sentiamo il bisogno di aiutarci ad avere occhi nuovi per scoprire all'interno delle contraddizioni attuali, i segni a volte misteriosi ma a tratti illuminanti, di quella presenza viva che ci incoraggia a camminare e a non avere paura...

... Come uomini nuovi diamoci la mano e riconciliamoci in libertà con chiunque accolga il

nostro impegno per la pace e la giustizia, perché lo Spirito del Signore possa rinnovare la faccia di questa nostra povera madre così sfigurata e così deturpata...

Febbraio 1983

Sono ormai passati diciassette anni da quando Elio Taretto ci ha lasciato.

Per ricordarlo, le due frasi di un suo *Meditativo* tratto da *Tempi di*

Fraternità del febbraio 1983 ci ricordano come, di fronte a tempi che sembrano solamente di morte, dobbiamo ancor più essere presenti col nostro impegno quotidiano nel mondo e sulla strada, certi che "... continui a sorgere liberatore il sole della tua meravigliosa profezia".

Cercando di andare avanti con questa speranza, continuiamo a sentire Elio fratello e compagno di viaggio.

La redazione



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarmi copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da <http://www.navigatorweb.net/immagini/dna.jpg>

EDITORIALE

Fisichella e dintorni

Gentile dott. Augias,

Come cattolico ho apprezzato la lettera di Alberto Del Corona e la Sua risposta del 5 ottobre. Condividono questo mio parere gli amici che da quarant'anni pubblicano il mensile "Tempi di fraternità" (www.tempidifraternita.it) e con cui collaboro (a titolo di volontariato come tutti loro) da oltre dieci anni. Il nostro gruppo è uno dei tantissimi, nel pianeta cattolico, che non si scandalizzano più delle uscite di certi cattolici (vescovi e preti compresi) che per noi non corrispondono né allo spirito del Vangelo né alla dottrina cattolica espressa dal Concilio Ecumenico Vaticano II, e non corrispondono alla testimonianza resa ad altissimo prezzo da tanti vescovi e preti, oltre che da moltissimi laici che costituiscono la Chiesa del Silenzio, la Chiesa che convive da sempre con la Chiesa-azienda che ha prodotto i roghi degli eretici, le stragi delle Crociate, il genocidio degli ebrei e quello, colonialista, dei popoli condannati alla "salvezza" per mezzo di un "battesimo" forzato in nome di un "peccato originale" di stampo agostiniano. Apprezziamo molto il lavoro di chiunque si sforzi di difendere una laicità che riteniamo il dono più prezioso fatto ai credenti da un laico, Gesù di Nazaret, giustiziato come eversore di una religiosità sacralizzata dai dirigenti del suo stesso popolo e già combattuta dai Profeti d'Israele che hanno costituito - pagandone il prezzo fin d'allora - il filo rosso di una permanente fedeltà alla propria coscienza di uomini e di credenti.

Al dilà del baccano mediatico che suscitano battute come quella del vescovo Fisichella - cappellano del Parlamento italiano in grazia di qualche provvedimento di cui non siamo mai riusciti a trovare traccia, pur avendolo richiesto più volte ai presidenti della Camera in diverse legislature - a noi pare più clamoroso il silenzio del cardinale Martini che ammonisce: "Non è più il momento di distinguere fra credenti e non credenti, ma fra pensanti e non pensanti".

Con vivi ringraziamenti.

Gianfranco Monaca - Asti

di Gianfranco
Monaca

L'antefatto è noto: un anziano imprenditore trafficante in politica, irritato per la piega che hanno preso i suoi affari nelle sedute parlamentari del 29 e 30 settembre, cerca di ostentare sicurezza e allegria raccontando barzellette in un gruppo di ammiratori dotati della giusta dose di senso dell'umorismo per poterle ancora sopportare facendo buon viso a cattiva sorte. Le barzellette prendono di mira gli ebrei e le donne, argomenti molto originali per macchiette d'avanspettacolo a corto di fantasia, con particolare apprezzamento per la vicepresidente della Camera dei Deputati (Rosi Bindi, a cui invidia giustamente l'intelligenza politica) e, per accentuare l'apparente spavalderia giovanilista (lui si considera un trentacinquenne, senza rendersi conto che questa è la migliore delle sue barzellette) conclude con una clamorosa bestemmia. Un servo infedele im-

mortala la scena e la mette in rete suscitando un putiferio mediatico, non tanto per la bestemmia in sé quanto per essere stata pronunciata in pubblico dal povero malcapitato. Un coro gregoriano e polifonico di proteste tra l'andante con brio e il solenne maestoso unisce *L'Osservatore romano*, *Avvenire* e *Famiglia cristiana*, in altre occasioni meno disposti all'unisono, soprattutto nei riguardi dell'anziano trafficante di cui sopra. Ma li sovrasta l'assolo di una voce indipendente che attira l'attenzione di tutti, come quando l'usciera del Pantheon aveva bloccato un concerto sinfonico (ricordate?) dicendo che lui aveva finito l'orario e doveva chiudere. Chi è questo usciere? Si chiama mons. Rino Fisichella, vescovo ben piazzato nella corsa verso le alte sfere vaticane, cappellano (si dice) del Parlamento (no, non di quello vaticano, che non è mai esistito, ma di

quello italiano, che esiste ancora benché agonizzante), e non ha mai nascosto il suo amore per i peccatori ricchi e potenti, cercando sempre di salvare, “contestualizzando” con encomiabile pietà, la retta intenzione di chi infrange materialmente comandamenti e precetti, soprattutto se la volontarietà e consapevolezza degli atti può essere diminuita da qualche vizio di consenso, connesso a circostanze come la demenza senile o la paura o l’ignoranza invincibile o l’obnubilamento mentale dovuto a pulsioni erotiche; tutto secondo i più attendibili trattati di morale cattolica, in base ai quali da almeno una dozzina di secoli vengono dirette le coscienze: quelle dei seminaristi, dei crociati, dei giudici della Santa Inquisizione e del loro braccio secolare, dei conquistadores, dei cappellani militari e dei loro reggimenti, dei falangisti, delle SS, dei devoti in genere che sparano sui migranti e sui migratori, dei padroni che assumono in nero ma esigono di mettere un crocifisso negli uffici pubblici e dei mafiosi che esigono il pizzo ma mettono le immaginette nei loro covi blindati. In sostanza, le coscienze del mondo occidentale di cui si vantano a tutti i livelli le “radici cristiane”. In particolare del popolo italiano, geograficamente il più vicino al “centro della cristianità” e storicamente il più controllato dall’autorità ecclesiastica. Girando il mondo, si può verificare che soltanto in Italia esiste la bestemmia tecnicamente intesa come insulto verbale, orale o scritto, al nome di Dio e della Madonna. Anzi, in certe regioni assume forme elaborate e particolarmente offensive tanto da riuscire inspiegabili in bocca a persone normali: sono le regioni un tempo comprese negli Stati Pontifici o in quelli amministrati da governi strettamente cattolici come le Tre Venezie dominate dalla dinastia asburgica: comunque la bestemmia è innegabilmente un simbolo dell’unità d’Italia pur nelle sue diversità e il federalismo della blasfemia è una realtà assodata. Nella lingua di Voltaire è considerata “bestemmia”, pur non essendolo affatto, l’espressione “sacré nom de Dieu” o semplicemente “nom de Dieu”; in quella di Nietzsche, la massima “bestemmia” è la parola “cruzifix” solo per il tono con cui viene pronunciata, perché da sola non significa altro che “crocifisso” e appartiene al vocabolario corrente. Non parliamo poi degli elaborati e orribili insulti alla Madre di Gesù che sono una specialità esclusiva della lingua di Dante e dei dialetti italiani, e ci aspettiamo di vederli insegnare come patrimonio linguistico nelle scuole in cui, quando avranno esaurito - oltre al medio - le restanti dita, imporranno come blasone nobiliare il sole padano.

Nell’Islam - ritenuto da molti la religione degli infedeli - la bestemmia non esiste per niente. Neppure gli ebrei “sanno” bestemmiare (discutono civilmente con Dio, quando non ne condividono le decisioni) come del resto gli olandesi. I fiamminghi sono obbligati a far ricorso alla pur modesta blasfemia dei vicini valloni, storpiata dalla pronuncia della lingua di Erasmo. L’università della bestemmia - finché è esistito il servizio di leva - è stata la caserma, ma dal punto di vista psicologico è stata, come la sigaretta e il postribolo, sintomo di raggiunta maggiore età. Forse è per questo che abbiamo scarse capacità di realizzare un minimo di convivenza civile in assenza di un colonnello. Insomma, mons. Fisichella, che queste cose le sa a memoria, e prevede, giustamente, di sentirsele dire da qualcuno, gioca d’anticipo. Sostanzialmente dice: perché

volete infierire su quel povero vecchio? È un italiano vero, mica un tedesco, e per di più, quando gli cadono i freni inibitori, gli scappa (la parola sbagliata al momento sbagliato). Abbiamo affidato il problema a una commissione scientifica pontificia, ma finora non ha prodotto altro che una sorta di psico-pannolone di difficile applicazione: ‘Dovrebbe imparare a star zitto’ hanno sentenziato: ma ormai è tardi.

Che un vescovo - a cui per di più è stata affidata la “nuova evangelizzazione” - si preoccupi di trovare circostanze attenuanti per i bestemmiatori incalliti allo scopo di proporre loro una conversione interiore globale e aiutarli a intraprendere un cammino di fede laicamente evangelica basata sull’incontro con Gesù di Nazaret piuttosto che con i pellegrinaggi di massa, non solo avrebbe una sua logica, ma farebbe parte del suo compito pastorale.

Ma se lo facesse per non rischiare una prebenda, o una scuola cattolica, o per evitare una legge democraticamente votata da un popolo libero di pensare - e magari di sbagliare - da sé, con tutto il rispetto, quel pannolone se lo faccia produrre in serie per uso personale.

Infine, come il Concilio Vaticano II si era interrogato a proposito dell’ateismo contemporaneo, sarebbe opportuno che la Chiesa italiana si interrogasse sul perché la bestemmia in Italia sia diventata un costume, magari l’unico e ingenuo strumento di lotta politica concesso ai poveri, per ribellarsi in qualche modo ad un potere economico e politico spalleggiato per interessi temporalistici da un assurdo clericalismo analfabeta. Per il Piemonte, che peraltro può vantare l’impresa provvidenziale di porta Pia, credo che questa ipotesi sia credibile.

Il Concilio aveva iniziato a individuare, tra le cause dell’ateismo, la cattiva testimonianza storica della Chiesa gerarchica e, probabilmente per non correre rischi, a partire dagli anni Ottanta la curia romana guidata dal card. Ratzinger ha cominciato a imbavagliarlo. Così come per la pedofilia, si insiste sulla fellonia dei singoli per evitare la scomodità di analizzare le cause strutturali del fenomeno, tanto più stupefacente in un paese in cui si fanno carte false pur di favorire l’educazione cattolica e l’insegnamento della religione a spese dello Stato (laico!).

Per dimostrare la sua sollecitudine pastorale, questa burocrazia dell’ottopermille preferisce protestare contro il Nobel per la medicina conferito a Robert Edward (quello della fecondazione in provetta) o condannare la memoria di un grande letterato come José Saramago.

E poi dice il regime cinese. Ma mi faccia il piacere, mi faccia!

PS. A. Vorrei così aver motivato a sufficienza la mia lettera a Corrado Augias a proposito della sua rubrica su *Repubblica* del 5 ottobre 2010.

B. Mi è sorto il dubbio di aver esagerato nello scherzo parlando dell’attempato negoziante di poltrone in termini che potrebbero apparire poco fraterni, ma mi sono dato una spiegazione: sono più vecchio di lui e, forse, ho parlato per invidia. Me ne scuso. E mi scuso anche con “l’italiano medio” e con mons. Fisichella, per non aver imparato a bestemmiare, rimanendo così al disotto di un giusto livello di patriottismo. Non tutti siamo perfetti.

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

Questa volta, a costo di rubare spazio a notizie importanti, desidero iniziare con una bellissima poesia di Bertold Brecht, che non conoscevo e che ho trovato sulla controcopertina del periodico "Qualevita" (ottobre 2010).

Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico.

***Egli non ascolta, non parla né partecipa
agli avvenimenti politici.***

***Non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce,
della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine
dipendono dalle decisioni politiche.***

***Un analfabeta politico è tanto sciocco
che si inorgoglisce e gonfia il petto
nel dire che odia la politica.***

***Non sa che dalla sua ignoranza politica proviene
la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore
ed il peggiore di tutti i banditi, che è il politico disonesto, ingannatore e corrotto,
leccapiedi delle imprese nazionali e multinazionali.***

Mi sembra che sia sempre attuale e che indichi le cause e i possibili, faticosi rimedi per tutte le situazioni difficili come quella che stiamo attraversando: cercare di informarsi correttamente e di agire di conseguenza.

Qualche riflessione

Vorrei poi esporre riflessioni su due piccoli fatti che dimostrano quanto siano strane e un po' umoristiche le contraddizioni della Storia: mi riferisco al tricolore ed alla figura di Alberto da Giussano. Erano due simboli del nostro Risorgimento che ad alcuni sembravano anche venati di retorica e nazionalismo. Ora la Lega considera il primo come un "nemico" ed il secondo come un eroe del proprio micronazionalismo antirisorgimentale! Per non parlare dello strano destino delle bandiere. In occasione del raduno leghista di Venezia i manifestanti che sventolavano il tricolore, divenuto ora simbolo di democrazia e solidarietà nazionale... sono stati trattati da... sovversivi(!).

In un recente passato sarebbero stati considerati fautori un po' reazionari della legge e dell'ordine. Prima venivano considerate con sospetto le bandiere rosse, poi sono diventate "pericolose" quelle arcobaleno della Pace e ora ci si chiede: dove andremo a finire? Il fatto è che la protesta in sé viene "criminalizzata" da chi detiene il potere. Questo avviene in diversa misura in ogni luogo e in ogni tempo, ma non è una buona ragione per non preoccuparsi quando la polizia per ordini superiori vorrebbe che si togliessero dalla vista striscioni nonviolenti, magliette con scritte significative, copie della Costituzione o di **Lettera ad una professoressa** o di altri libri esposti nella vetrina di una libreria (tutti episodi avvenuti recentemente in Italia).

Politica e ambiente

Nello scorso numero ho appena accennato all'uccisione di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, nel Cilento. Qui ne parlerò più ampiamente perché il suo operato è particolarmente significativo sul piano della legalità, della tutela dell'ambiente e di un'altra organizzazione sociale possibile. E quando questo viene a mancare accadono tragedie come quella di Atrana, di Giampilleri, di Prato e di tanti altri luoghi in Italia e nel mondo. Inoltre la criminalità organizzata diventa più aggressiva come sta avvenendo soprattutto in Calabria, dove pure la popolazione e i giovani dimostrano un'ammirevole capacità di resistenza.

Cosa aveva fatto Angelo per Pollica e per il Cilento? Aveva lavorato per tutelare il territorio e le attività utili per uno "sviluppo equilibrato": la pesca (era un pescatore), l'agricoltura, il turismo compatibile; offriva ai cittadini servizi importanti come la raccolta differenziata dei rifiuti e si opponeva alle mire della criminalità organizzata e all'operato degli spacciatori. Aveva creato collegamenti tra il suo piccolo Comune e organizzazioni come *Legambiente*, *Slow food*, *Terra Madre*. I funerali sono stati molto partecipati, ma, come afferma il vicesindaco Pisani, ora è tempo di impegnarsi per continuare il suo cammino conservando i borghi turistici, il mare pulito e tutto il resto in controtendenza con l'andamento attuale delle cose a livello nazionale. Al funerale era presente anche Annamaria Torre, figlia di Marcello Torre, sindaco di Pagani, ucciso 30 anni fa dalla camorra, per sottolineare il legame tra tutti quelli che svolgono lo stesso compito di **amministratori onesti**, nella speranza che non si debbano più celebrare funerali,

OSSERVATORIO

ma serene vittorie! Attenzione merita anche il caso dell'incriminazione del sindaco di Riomaggiore, del segretario comunale e del presidente dell'Ente parco delle Cinque Terre Bonanini in base alle denunce di alcuni cittadini danneggiati nei loro interessi che forse si scontravano con la difesa dell'integrità del Parco. Speriamo che la giustizia accerti presto la verità anche perché le condizioni di salute di Bonanini sono poco compatibili con il carcere.

La speranza è anche quella che non si debbano ripetere tragedie come quella di Atrani, in cui il torrente Dragone ha travolto la giovane cameriera Francesca Mansi o come quella di Prato in cui hanno perso la vita tre donne cinesi in un sottopassaggio allagato. Mi spiace di non poter citare tutti gli altri casi in cui il **dissesto idrogeologico** ha causato gravi danni e vittime. Alcuni, in mala fede, hanno diffuso la convinzione che queste alluvioni siano dovute al mancato dragaggio dell'alveo dei fiumi (colpa degli ambientalisti!), dimenticando **volutamente** tutte le altre vere cause: disboscamento, **cementificazione** selvaggia, trascuratezza dei lavori di messa in sicurezza realmente necessari... In questo campo sarebbero opportune le spiegazioni **elementari** e anche il confronto delle opinioni dei tecnici affinché non siano gli interessi a fare la parte del leone.

Qui abbiamo parlato solo dell'Italia, ma ancor più inquietante è la situazione in altre aree del mondo. Ricordo solo il Pakistan con le maree nere dovute alle perdite di petrolio e l'alluvione di acqua rossa piena di acido ustionante e corrosivo che ha invaso tanti paesi dell'Ungheria a causa della rottura di un enorme contenitore di rifiuti chimici di una fabbrica di alluminio. A proposito di perdite di petrolio estratto dai fondali marini, questo rischio si corre anche nel nostro "piccolo" Adriatico, dove le piattaforme non mancano e se ne vorrebbero costruire altre. Questo capita ad esempio ad Ortona (Pescara), dove la popolazione si oppone con decisione.

Aggressività delle mafie e legalità

Uno degli episodi più recenti e inquietanti è il ritrovamento di un **bazooka** (vuoto) puntato minacciosamente contro l'abitazione del Procuratore Pignatone; ovviamente tutte le autorità hanno espresso indignazione e solidarietà e, come contromisura immediata, nella regione è stato inviato l'esercito per presidiare i "punti sensibili". Questo però non sarà di certo sufficiente se non si agirà chiaramente contro le collusioni "insospettabili" e se non si sosterranno completamente i magistrati onesti. Invece, anche se tra i due episodi non c'è un legame, Berlusconi ha osato dire che alcuni magistrati formano nientemeno che un'**associazione a delinquere** destabilizzante. Non devono invece essere varate leggi che ostacolino il lavoro degli inquirenti oppure si rischia di veder crescere il potere delle mafie!

Vorrei qui ricordare la bella manifestazione di Reggio Calabria del 25/9 promossa dal *Quotidiano della Calabria* alla quale hanno partecipato cinquantamila persone: giovani, associazioni, sindacati, sindaci e, tra i più noti, l'imprenditore Saffioti che ha saputo resistere alle intimidazioni, don Pino De Masi, il sindaco di Lamezia, Speranza, e i genitori del piccolo Domenico, ucciso per "caso" in una sparatoria. Tra i politici Beppe Pisanu e Luigi De Magistris, che ha denunciato con particolare decisione le connessioni con le istituzioni. Hanno partecipato anche i cittadini di Corigliano per chiedere il commissariamento del loro Comune dato che la sindaca Pasqualina Straface è indagata nell'inchiesta "*Santa Tecla*" per concorso esterno in associazione mafiosa (cfr: sito *Sibarinet.it*). Intanto ad **Amantea** la Procura di Paola continua le indagini sui rifiuti nucleari e si stanno attuando carotaggi nel letto del fiume Oliva.

Anche in Sardegna c'è stato recentemente un episodio di violenza per fortuna senza vittime: fucilate contro l'abitazione del sindaco PD Gianpaolo Marras, un proiettile è caduto vicino al lettino del suo bambino più piccolo. Non sono chiare le motivazioni, ma, certo, anche questo è un sintomo della cattiva atmosfera in cui viviamo.

In Sicilia il papa, durante la sua visita, ha pronunciato parole abbastanza chiare e coraggiose contro la mafia, cosa che non accadeva nel passato e che merita di essere sottolineata pur con le dovute riserve. Così come, a mio parere, meritano attenzione tutte le recenti prese di posizione della Chiesa ufficiale su temi come le migrazioni, l'accoglienza, il razzismo, l'ambiente ecc.

Rifiuti, acqua pubblica e nucleare

Un altro tema importante è quello dei **rifiuti**. Spesso viene associato all'emergenza in Campania (perché solo lì?) ed alla camorra. Ciò però non è sempre vero perché spesso invece le proteste dei cittadini nascono dall'esigenza di tutelare il proprio ambiente e la propria salute dicendo **no** il più possibile alle discariche ed agli inceneritori e **sì** alla raccolta differenziata, al riciclo, riuso, compostaggio ecc. A Terzino alla manifestazione contro la discarica ci sono stati scontri

OSSERVATORIO

Referendum su acqua pubblica e nucleare

e feriti, ma i cittadini chiedevano solo che si trovassero soluzioni alternative, dato che la cava Sari riceve rifiuti indifferenziati e non solo secchi, come invece era stato promesso, e la cava Vittello che dovrebbe accogliere in 10 anni 3 milioni di metri cubi di rifiuti non si può fare in base alla normativa europea che vieta discariche indifferenziate in aree protette. Infine, secondo molti medici, ed in particolare a parere del ginecologo Natrone, la salute degli abitanti e soprattutto quella dei bambini è già a rischio e lo sarebbe ancora di più nel futuro.

Come tutti sappiamo, le firme sono state raccolte e nella prossima primavera si dovrebbero tenere i referendum per dire sì alla prima e no alle seconde. Almeno questa è la speranza dei promotori. Sappiamo anche però che, data la situazione politica italiana su cui ci sarebbe molto da dire soprattutto riguardo ai pericoli che corre la **democrazia** reale (c'è anche un terzo referendum sul "legittimo impedimento" che tocca più da vicino queste tematiche), forse ci saranno le elezioni anticipate e i referendum slitteranno.

Ora possiamo cominciare ad esporre fatti piccoli e grandi riguardo ai vantaggi della gestione pubblica dell'acqua ed ai pericoli connessi con le centrali. Lo spazio è poco e quindi le notizie saranno schematiche, senza naturalmente la pretesa di completare il quadro.

Acqua ad Enna

In una lettera firmata al Notiziario di *Pro natura* un cittadino di Troina (Enna) racconta che l'acqua privatizzata affidata ad *Acquaenna*, cambia colore continuamente, passando dal marrone al giallo e le tariffe sono notevolmente aumentate. Invece quando la gestione era pubblica, nonostante qualche difetto, si poteva contare su una buona e costante efficienza e l'acqua era più economica.

Ed in Burkina

In Burkina Faso l'Assemblea nazionale ha votato contro la privatizzazione di *Sonabel* (società nazionale dell'elettricità) e di *ONEA* (Ufficio nazionale per l'acqua ed i servizi igienico-sanitari). I deputati hanno così bloccato una decisione governativa dello scorso 10 marzo che aveva inserito le due società in una lista di 9 imprese da privatizzare in base ai suggerimenti del FMI.

Centrali nucleari: siti

Il governo ha individuato i possibili siti, ma li tiene per ora segreti. Secondo la mappa di *Legambiente* quelli idonei sarebbero 5 in Lombardia, 2 in Piemonte, 4 in Veneto, 3 nel Lazio, 1 in Molise, 5 in Sardegna, 2 in Campania, 8 in Puglia, 1 in Basilicata, 4 in Calabria e 4 in Sicilia... Non c'è che l'imbarazzo della scelta... con buona pace dei cittadini!

E le scorie?

Il 19 settembre c'è stata un'interessantissima puntata di *Presa Diretta* sulle contaminazioni radioattive vicino alle centrali di Sellafield (Regno Unito) e La Hague (Francia) dove si "ritrattano" 1.000 tonnellate all'anno, mentre nella "piscina" 9000 tonnellate di plutonio aspettano la ritrattazione (sic!). In Italia non c'è alcun sito di stoccaggio e riprocessamento. In Germania, dove si è svolta una grande manifestazione contro il prolungamento dell'attività voluto dalla Merkel, i problemi sono tanti. La miniera di sale di Hasse si sta progressivamente riempiendo d'acqua, dicono che la chiuderanno nel 2020, ma intanto i tecnici dovrebbero portar fuori i tubi in fretta perché a 600 metri di profondità l'acqua esce, il deposito potrebbe crollare e l'acqua radioattiva potrebbe inquinare le falde. La "bonifica" costerà moltissimi soldi allo Stato, non alle industrie. Intanto si cercano altri depositi. Insomma il problema dello smaltimento della scorie è gravissimo e basterebbe da solo a sconsigliare assolutamente questa scelta energetica.

Lavoro

Disoccupazione, precariato, revisioni delle norme contrattuali con arretramento dei diritti dei lavoratori sono problemi che angustiano migliaia di persone in Italia, in Europa e nel mondo. La competitività internazionale delle imprese (di per sé discutibile) viene in genere affrontata a spese dei lavoratori con **tagli** di ogni genere e ciò divide anche i sindacati e provoca proteste legittime ed episodi di aggressività per ora solo stupida (lancio di uova e di fumogeni) che però si presta ad essere strumentalizzata per la criminalizzazione del dissenso e del conflitto.

Invece ci sono anche proteste più serie e costruttive come la manifestazione dei metalmeccanici del 16 ottobre e la manifestazione del CES (confederazione sindacale europea). Questa si è tenuta a Bruxelles il 29 settembre con la partecipazione di circa 100.000 persone contro il vertice *ECOFIN*, la speculazione che ha preso di mira Irlanda e Portogallo e la UE (Merkel in testa) che non li aiuta. Le proposte alternative sono: non tagliare rapidamente lo stato sociale, investire in tecnologia, favorire l'industria pubblica e quella "verde", l'occupazione giovanile e infine non congelare i salari. Il segretario generale Monks ha affermato: "L'austerità uccide, gli antidoti sono la crescita equilibrata ed il lavoro". Contemporaneamente altri movimenti di precari, migranti e altre realtà chiedevano invece una trasformazione ecologica dell'economia e reddito garantito per tutti e tutte.

RACCONTI D'AFRICA

Un viaggio in Congo (Repubblica Democratica)

di Minny
Cavallone

Una mia amica congolese, che vive da tempo a Torino, si è recata recentemente nel suo Paese per un breve soggiorno. L'intervista che segue è un mezzo per conoscere più da vicino una realtà complessa e drammatica. Poiché, dati i conflitti ancora in atto, c'è un clima di intimidazione e sospetto anche per i congolese che abitano in Europa. L'intervistata preferisce mantenere l'anonimato.

- Come si è svolto il viaggio aereo?

«Normalmente, è stato solo molto lungo: 24 ore comprese le soste».

- Quale era la destinazione?

«Kinshasa; poi avrei voluto recarmi a Bukavu, nel Kivu, ma i pericoli che lì si corrono mi hanno spinto a restare nella capitale, seppure con rammarico».

- Tuttavia puoi parlarmi anche di quella regione?

«Certo. È una zona bellissima con un clima mite, tanto che nel passato il re del Belgio Leopoldo II l'aveva scelta come sua residenza. Purtroppo ha anche molte risorse che alimentano appetiti contrapposti. È ricca di minerali (coltan, cassiterite, oro, ecc.); nel lago Kivu c'è anche molto gas metano sfruttato da compagnie tedesche. Ci sono tre parchi nazionali e molti laghi pescosi, tra cui eccelle il Mero, dove i pesci "muoiono di vecchiaia", perché per scelte sbagliate del passato non si è pensato di organizzare bene la pesca».

- Ci sono ancora violenze e scontri?

«Purtroppo sì, dal 1996 quando nella regione arrivarono Rwandesi, sia rifugiati inermi che

milizie, ed ora anche soldati regolari. La popolazione civile congolese viene coinvolta e non ha la forza necessaria per difendersi. Il ruolo del governo non è ben chiaro. Non si può coltivare la terra e allevare le mucche, sia a causa delle possibili violenze, sia a causa della presenza di molte mine. Ci sono solo piccoli allevamenti di animali da cortile. Se arrivano gli uomini armati, depredano tutto e violentano le donne e le bambine; nel 1997 c'è stato un episodio atroce: 150 donne e bambini sono stati sepolti vivi perché avevano tentato di ribellarsi. Ci sono documenti scritti su questo e rapporti ONU, che denunciano fatti anche molto recenti. A me sembra che non si intraveda una via di uscita».

- Come ti è sembrata Kinshasa dopo alcuni anni di assenza?

«Una città in letargo che somiglia più ad un vecchio borgo con edifici fatiscenti che ad una città moderna. Il modo di vivere è strano: le strade sono come fiumi pieni di gente che cammina, ma non si sa dove vada. C'è tanta povertà e probabilmente tutti cercano di "arrangiarsi" per trovare qualcosa da mangiare. È molto difficile pensare al futuro; anche chi lavora è povero, poiché guadagna poco. Dovunque si svolge del piccolo commercio, si usa molto il dollaro e in giro ci sono tanti banchetti per il cambio, non so se regolare o no».

- Ci sono anche abitanti benestanti?

«Sì, naturalmente. Molti funzionari sono corrotti e chiedono soldi per svolgere i loro compiti abituali, ad esempio per rilasciare i documenti. C'è una piccola élite economica e politica, ci sono gli stranieri che fanno affari e quelli

RACCONTI
D'AFRICA

che dovrebbero svolgere una "missione di pace" (MONIC), che però pare si limitino a girare per la città con grosse auto dai vetri oscurati che spesso provocano incidenti a causa dell'elevata velocità. Hanno una vita a sé: comprano a prezzi molto alti nei supermercati e abitano in quartieri separati ben vigilati. Lo Stato sembra assente. Si vedono in giro solo vigili urbani, quasi tutte donne. Chi ha studiato in genere è andato all'estero o non trova altro lavoro che il piccolo commercio. Non esiste una compagnia aerea nazionale come al tempo di Mobutu».

- Cosa puoi dirci riguardo all'istruzione ed al ruolo delle religioni e delle chiese?

«Generalmente gli insegnanti sono pagati dai genitori oppure i ragazzi frequentano le scuole cattoliche o protestanti. Ci sono anche le scuole e le attività dei Khimbanguisti, religione tipicamente congolese fondata nel 1951 da Simon Kimbangu, che dichiarava di avere una missione: salvare i neri, ma solo quelli della sua tribù (sic!). I capi attuali sono i suoi discendenti che raccolgono offerte ed hanno anche costruito una grande chiesa in centro. Generalmente il ruolo delle chiese cristiane è positivo specialmente grazie al volontariato».

- E la sanità?

«Funziona piuttosto male e con difficoltà e c'è una forte mortalità infantile anche a causa del pesante clima equatoriale, che è un po' migliore solo nei mesi di giugno e luglio».

- C'è qualcosa che ti ha colpito positivamente?

«Sì, la bellezza e l'eleganza delle donne e delle ragazze, che indossano generalmente i costumi tradizionali con aria regale, cosa possibile, nonostante la povertà, grazie ai tessuti artigianali ed al buon funzionamento della scuola di arti e mestieri anche a livello universitario. Anche le bambine sono eleganti con le loro treccine "rifatte" ogni sabato. Belle sono le divise scolastiche bianche e blu; una fascia al braccio di colore diverso permette di distinguere i diversi tipi di scuole; all'Università non si indossano divise».

- Quali sono le feste e come si svolgono?

«Matrimoni, nascite, compleanni e recentemente San Valentino. Somigliano ora a quelle europee, però la musica spesso è congolese

eseguita con tamburi, chitarre e strumenti tradizionali come il lokole (con bacchette di legno), il llulanga (a corde), il likembe (con una zucca come cassa di risonanza).

Un discorso particolare merita il lutto che è quasi una festa familiare e di clan, però prima era più semplice e sentita ora invece prevale l'esteriorità perché si vuole fare bella figura».

- Quali sentimenti hai provato?

«Commozione, nostalgia, tristezza, delusione e senso di impotenza di fronte alle condizioni di sfruttamento operato da stranieri: Israeliani (diamanti), Libanesi, nigeriani, Marocchini, Pakistani, Cinesi e Rwandesi. Certo, ci sono anche commercianti congolese con la licenza regolare, ma sono pochi a causa della mancanza di soldi che sono invece necessari per iniziare l'attività».

- I poveri sono tanti?

«Soprattutto vecchi, bambini e malati. La loro emarginazione è dovuta anche ai pregiudizi ed alle superstizioni che portano a tenere lontani quelli che sono accusati di stregoneria, i malati mentali e quelli affetti da demenza senile, per non parlare dell'AIDS. Molti anziani dormono sotto gli alberi e i bambini di strada vanno a comprare qualcosa per loro con i pochi soldi delle elemosine. A parte le questioni economiche, devo dire che è difficile purificarsi dai pregiudizi».

- Cosa puoi dirci sulla posizione della donna nella famiglia e nella società?

«Le situazioni sono molto varie e differiscono tra la città e le campagne e tra le varie tribù. In alcune tribù ella è il capo e, se lavora, viene rispettata, anzi è vista come collaboratrice di Dio per la sua capacità di far nascere la vita (esempio tra i Nyndu e i Rega), in altre invece è sottomessa (ad esempio tra i Baluba)».

Grazie per questo interessante colloquio! Ci auguriamo che la situazione in Congo migliori!

Intanto qui a Torino cercheremo di svolgere delle attività a favore degli anziani, dei bambini e dei malati con i progetti dell'Associazione "S'edifier" e di altre che operano nella città.

SERVIZIO BIBLICO

Agire senza attivismo (Mt 25, 31-46)

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?". E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me".

Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste". Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?". Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna» (Matteo 25, 31-46).

di Franco
Barbero

Credo che questa pagina evangelica sia forse tra le più note e, nello stesso tempo, ritengo che essa rappresenti per molti cristiani che ne fanno una lettura ingenua un messaggio terrificante per l'incombere del diavolo e del fuoco eterno che si richiamano a vicenda.

Guardiamolo da vicino

La leggenda del diavolo e l'immaginario del supplizio e del fuoco eterno appartengono al linguaggio delle apocalissi giudaiche. Sarebbe un tragico equivoco pensare che qui venga descritta la sorte finale dei singoli. Esso è nelle mani di Dio e non possiamo che lasciarla a Lui.

Il vangelo non vuole affatto spaventarci. Questo "linguaggio del terrore" ha ben altra funzione: intende sollecitarci alle nostre responsabilità e indicarci le "esigenze" radicali e concrete che la proposta di Gesù mette in luce.

Usare questa pagina evangelica per confermare i credenti nella paura di un Dio giudice e di un

inferno aperto è davvero deviante. Ma spesso la lettura di questi versetti ha permesso un altro equivoco. Si è tagliato in due il mondo come fosse un pezzo di formaggio: da una parte i buoni e dall'altra i cattivi. Sappiamo bene che la realtà è più complessa, più intrecciata.

Il buono e il cattivo vivono in ognuno di noi, abitano "lo stesso condominio". La conoscenza dei vari "codici" o linguaggi che troviamo nella Bibbia è davvero preziosa. In un cammino comunitario in cui si dia il giusto spazio alla riflessione biblica, ci si può appropriare di questi "strumenti" che ci aiutano a collocare un testo nel suo contesto storico, culturale, linguistico. Ecco perchè ogni parrocchia, ogni comunità, ogni gruppo di cristiani/e dovrebbe non trascurare questo impegno, questo "lavoro con la Bibbia" per facilitarne una lettura più corretta e stimolante. Ma le comunità cristiane svolgono questo servizio di lettura assidua, competente e tonificante delle Scritture dei due Testamenti?

Il “giudizio” è qui, è ora

La “parabola del giudizio”, liberata dal suo involucro apocalittico, non ci rimanda alla fine del mondo. Essa ci parla di oggi, ci fa vedere quale è il punto di vista di Dio sulla nostra vita di oggi, quale orientamento Egli propone a noi nella vita presente. Nell’ottica di Dio siamo “benedetti/e” (cioè siamo fedeli alla Sua volontà) quando viviamo l’amore solidale con chi ha fame, con chi ha sete, con chi è forestiero/a, con chi è nudo/a, con chi è infermo/a, con chi è prigioniero/a..., per riprendere il linguaggio evangelico.

Il criterio dell’amore solidale sembra quasi eclissare tutto il resto e in questa pagina ci viene proposto come il test fondamentale per valutare se “cianciamo” di Dio e di fede o se la viviamo. L’evangelista, di fronte ad una comunità che qualche volta si perdeva in fiumi di parole ed era tentata di sentirsi paga delle sue preghiere, aveva già tuonato severamente: “Non chi dice ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Matteo 7,21).

Ora rincara la dose e con questa pagina mette davanti alla sua comunità una indicazione chiara e perentoria: se non si vive l’amore solidale nella vita di ogni giorno, la fede è pura illusione e si riduce ad uno spiritualismo fuori dalla storia. La comunità non può nemmeno cullarsi in una sua routine, non può mettere al primo posto le sue questioni interne: essa è chiamata a vivere proiettata fuori di sé nella vita laica di ogni giorno.

Si tratta di uno scossone salutare che può fare un gran bene anche a noi.

Guardiamoci negli occhi

Anziché rimanere prigionieri dell’immagine apocalittica del “giudizio finale” che destina gli uni al fuoco eterno e gli altri alla vita eterna, raccogliamo il prezioso appello del Vangelo. Non è il caso di immedesimarci con il “polo negativo”, cioè con l’egoismo. Ma non è nemmeno il caso di collocarci un po’ troppo frettolosamente nella schiera degli eletti. Di fronte a questa pagina del Vangelo non serve sentirsi in colpa e recitare tristemente il mea culpa. Se guardo alla mia vita, mi trovo scarso di amore. Non posso “girare” il messaggio ad altri o contro altri. Sono proprio io che debbo “ricentrare” la mia vita quotidiana sull’amore fattivo, solidale. Penso allora che questo trovarmi scarso e povero di amore può diventare una constatazione che mi stimola ad uscire dalle mie presunzioni per lasciarmi coinvolgere dalle situazioni e dalle persone. Dio può far fiorire anche nelle nostre piccole vite tanto amore “inedito”, tanto amore sepolto, che può venire alla luce...

Queste pungenti parole ci possono ispirare coraggio e fiducia: ci sono ancora davanti a me tante possibilità di amare, ci sono sentieri nei quali non mi sono inoltrato. Gesù me li indica e Dio mi accompagna nel percorrerli.

Tre brevi annotazioni

Qualcuno - ricordo bene le provocatorie espressioni del teologo Gonzales Ruiz - definiva questa pagina evangelica “la parabola degli atei”. Contro la presunzione diffusa nei credenti, è sempre salutare ricordare che spesso la solidarietà è vissuta molto più concretamente da persone che non hanno costantemente in bocca il Vangelo. La “chiesa dei documenti” spesso nasconde il vuoto d’amore. Dobbiamo riconoscerlo. “Non l’avete fatto”... Mi sembra che questa espressione sia pungente. Oltre a ciò che facciamo male, esiste ciò che potremmo fare. Fuori dal moralismo e dai sensi di colpa, l’espressione ci spinge a considerare la nostra vita come tempo per intraprendere strade nuove, per cogliere nuove opportunità, per operare nuove decisioni. L’amore è creativo e non lascia che la routine prevalga. Se apriamo gli occhi e il cuore, nascono sempre nuove occasioni di impegno.

Però una lettura ingenua di questa pagina potrebbe anche spingerci alla deviazione dell’attivismo. Il Vangelo non intende sollecitare in noi il comportamento “attivistico” a rotta di collo. L’amore è intelligente, sa discernere. Non basta diventare “crocerossine dell’umanità”, per usare una metafora un po’ logora. Occorre oggi assumere consapevolmente anche l’impegno di lottare contro chi “produce le ferite”, contro chi affama la gente, contro chi crea la disperazione, contro chi fa crescere il degrado.

I recenti fatti di Parigi e di tutta la Francia ci aiutano ad aprire gli occhi. Le “false o finte accoglienze” vanno smascherate e presto o tardi producono disperazione. Se non entriamo nel merito di queste situazioni e se non ne compiamo una lettura politica, continueremo a spegnere il fuoco con la benzina. È sul terreno della progettualità che credenti e non credenti, uomini e donne di culture diverse possiamo costruire “sentieri comuni per il bene comune”.

Questa è la laicità amica di Dio, degli uomini e delle donne. Non quella che vuole mantenere privilegi a suon di citazioni bibliche, come avviene spesso nelle alte sfere ecclesiastiche.

L’amore “attivo” ha bisogno di gente che sappia “pensare” altrimenti si riduce a “carità pelosa”.

Ti prego

O Dio di Gesù,

Ti prego con tutta la sincerità di cui sono capace.

Voglio credere nella Tua compagnia nei giorni della mia vita.

Ogni giorno posso ascoltare il Tuo invito; ogni giorno posso imparare ad amare.

Ogni giorno devo ricordarmi che, senza l’impegno concreto per la giustizia, la mia vita è priva di senso e la mia fede priva di contenuto.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Riflessioni disordinate su carceri e volontariato

di Ornella
Favero

La “quasi mobilitazione” delle associazioni di volontariato a Roma per denunciare il disastro delle carceri. La necessità di andare oltre, in una Assemblea a porte chiuse per costruire finalmente una piattaforma comune.

Le riflessioni che sono in grado di fare sulla “Due giorni” di Roma, l’audizione in Commissione Giustizia della Camera il 23 settembre, il Sit in davanti a Montecitorio il 24 e, sempre il 24, il Coordinamento del “terzo settore carcerario” nella sede della Provincia, sono disordinate perché disordinato è il movimento che sta cercando, oggi, di dire la sua sulle possibili soluzioni al sovraffollamento, e però anche di andare oltre, e di creare dibattito più in generale sul senso della pena.

Parto da una considerazione sulle istituzioni, e più propriamente sul Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria: mi ha colpito, recentemente, il fatto che tutte le ultime circolari del DAP attribuiscono al volontariato un ruolo fondamentale: nel far fronte ai disagi del sovraffollamento, aiutare a rafforzare i legami familiari dei detenuti, prevenire i suicidi. Certo, si potrebbe dire, un riconoscimento che abbiamo voluto e cercato, ed è senz’altro così, ma io ci vedo qualcosa di più: una situazione così degradata, che i volontari improvvisamente si ritrovano a fare i conti con una responsabilità esagerata, e dei compiti per i quali forse non hanno neppure le competenze giuste. D’altra parte, i volontari nelle carceri ci stanno anche troppo, nel senso che troppo spesso si arroccano nel loro ruolo di sostegno “materiale e spirituale” dei detenuti e faticano a uscirne

per portar fuori delle proposte, e per far pesare la loro forza a un livello più politico.

Il 23 e il 24 settembre un “cartello” di realtà che operano in carcere ha provato a proporre una due giorni di iniziative che mettessero insieme un po’ tutti per denunciare lo stato di degrado delle carceri e la desolante assenza di interventi risolutivi da parte della politica. Il merito di aver messo insieme questo cartello è in gran parte della Consulta penitenziaria di Roma, e del suo presidente, Lillo Di Mauro. I limiti evidenziati in queste iniziative vanno però analizzati, per capire come fare qualche piccolo, importante passo avanti.

*23 settembre, audizione alla
Commissione giustizia della Camera*

La Commissione, presieduta da Giulia Bongiorno, ci ha ricevuti e ascoltati. Il punto è che l’analisi di una situazione complessa come quella carceraria avrebbe bisogno di un dibattito lungo, serio e approfondito, in cui noi che operiamo da anni in questo settore potremmo dare un apporto importante. Mi vengono in mente l’insediamento del ministro della Giustizia, e le sue prime proposte contro il sovraffollamento: braccialetti elettronici, espulsioni rapide per i detenuti stranieri. Scrivemmo allora che erano proposte inconsistenti, sono passati più di due anni e ora l’hanno capito tutti. Però il tempo che ci viene dato in Commissione per esporre le nostre idee, e noi la competenza ce l’abbiamo eccome, è altrettanto inconsistente: meno di un’ora, tutto di corsa in un ascolto distratto. Intervendiamo in otto rappresentanti di diverse realtà che operano in

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

carcere, ognuno parla del suo settore, i bambini e le madri detenute, la salute, l'importanza di svuotare le carceri dai tossicodipendenti. La presidente Bongiorno ci chiede di lasciare le nostre proposte (per inciso, quando dico che sono responsabile di *Ristretti Orizzonti*, lei ribatte che conosce benissimo Ristretti e che sono molti i parlamentari che attingono informazioni dalla nostra news letter). Alla fine, mi resta l'amaro in bocca, la sensazione triste che delle carceri non gliene fregghi niente a nessuno, ma penso anche ai nostri limiti: non abbiamo una piattaforma comune, degli obiettivi chiari, non siamo mai riusciti a condividere davvero una risposta seria e articolata al sovraffollamento, almeno delle parole d'ordine da "agitare" in tutte le situazioni in cui siamo presenti, e siamo anche in tanti.

*24 settembre, ore 9,
sit in davanti a Montecitorio*

Il 24 mattina siamo in pochi davanti a Montecitorio, il lungo elenco di sigle che hanno aderito non si traduce in altrettante presenze in piazza. Una volontaria che arriva da Ancona dice scoraggiata: "Purtroppo, noi restiamo sempre quelli delle mutande". È una constatazione un po' esasperata, ma ha del vero: i volontari non danno fastidio se tappano le falle che si aprono ogni giorno nel sistema, portando in carcere prodotti per l'igiene, vestiario, biancheria, e anche la loro presenza e la loro "assistenza" ai detenuti, ma di fastidio ne danno molto di più se l'assistenza si trasforma in un ruolo attivo nella tutela dei diritti delle persone detenute. Dei circa ottomila volontari carcerari però la maggior parte forse non intende fare il passo di "uscire dalle carceri", magari "scioperare", insomma diventare un soggetto attivo in questa battaglia per il "ripristino della decenza" dentro le galere.

Per questo quando si tenta di passare a forme di intervento più organizzate e più politiche, come sit in, astensioni dalle attività in carcere, costruzione di una piattaforma di proposte comuni per riportare alla legalità la situazione carceraria, ci si trova in pochi con una sensazione di totale impotenza.

*24 settembre, ore 15.30
Coordinamento nella sede della Provincia*

L'idea che si debba superare la frammentazione, anzi la polverizzazione delle iniziati-

ve e delle proposte del terzo settore per le carceri, è stata il filo conduttore degli interventi, a partire da quello di Lillo Di Mauro, presidente della Consulta, a quello di Franco Uda dell'Archi, di Franco Corleone per Forum droghe, di Leda Colombini di A Roma insieme, di Elisabetta Laganà della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, dell'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Roma Claudio Cecchini.

Ma si può fare concretamente qualcosa per uscire da questa situazione di "frenetico immobilismo" in cui le iniziative sono sempre tante, ma continuiamo a contare infinitamente poco?

Qualche proposta

Organizzare una Assemblea a porte chiuse. Due giorni di confronto serrato a cui partecipino associazioni, cooperative sociali, Garantisti e altre realtà che si occupano di carcere, per arrivare a definire obiettivi di breve, medio e lungo termine, e fissare le priorità. A porte chiuse, perché non deve essere il solito Convegno a cui si arriva, si fa il proprio intervento e si torna a casa senza essersi confrontati su niente o quasi, no, qui il dibattito deve essere franco, duro, serrato, ci si può anche scontrare duramente, ma si deve uscire dopo aver trovato una qualche forma di sintesi. Bisogna cioè, come suggerito da Franco Corleone, fare delle scelte e puntare con forza su alcune questioni che siano considerate dai detenuti stessi più importanti, per esempio salute, legge sugli affetti, percorsi per costruire alternative al carcere per i tossicodipendenti. Ma devono diventare temi davvero condivisi, portati avanti da tutti, con parole d'ordine chiare e la capacità di costruire iniziative forti sul territorio.

Solo con una piattaforma comune è possibile cercare di arrivare a un confronto serio con le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione, ma anche diventare interlocutori credibili degli Enti Locali.

Quattro suicidi in cinque giorni, 22, 23, 26, 27 anni l'età di questi ragazzi che si sono uccisi di recente nelle carceri, dovrebbero farci capire che non c'è più tempo per "coltivare il proprio orticello", e che continuare a fare ognuno la sua piccola, importante attività in carcere, senza però provare a contare di più insieme, è oggi **imperdonabile**.

«Confrontarsi con Küng aiuta a combattere il nostro provincialismo»

Intervista ad Aldo Maria Valli, Vaticanista Rai

di Davide Pelanda

Hans Küng, ribelle per amore, è il titolo del libro-intervista uscito da poco nelle librerie (Edizioni La Meridiana - Molfetta - pp 96, 13 euro) scritto dal giornalista e vaticanista Rai Aldo Maria Valli. L'abbiamo intervistato.

Di recente ha scritto un libro su Hans Küng, compagno di università di papa Ratzinger, ma allo stesso tempo scomunicato per le sue idee e la sua teologia considerata troppo aperta. Lei che l'ha incontrato come vede il pensiero teologico di Küng?

«Il professor Küng è un uomo appassionato e generoso, che per amore della Chiesa è arrivato a prendere posizioni molto dure. In generale non le condivido, ma ammiro il suo coraggio nel porre le questioni e la sua capacità divulgativa. Quando ad esempio pone il problema delle tante comunità che, a causa della mancanza di sacerdoti, restano senza eucaristia, e dunque del ruolo che i laici potrebbero assumere in forme nuove, credo che tocchi questioni vere, sulle quali bisognerebbe interrogarsi e non fingere che tutto vada bene. Stesso discorso per quanto riguarda il ruolo delle donne e un certo centralismo Vaticano che ancora sussiste e che tradisce l'insegnamento del Concilio Vaticano II. Trovo inoltre che confrontarsi con un personaggio come Küng ci aiuti a combattere il nostro provincialismo, facendoci vedere i problemi della Chiesa da una prospettiva diversa».

Molti dicono che la Chiesa cattolica manca di "profetismo", di nuovi "profeti", di spiritualità. E che sia solo interessata all'8 per mille, alle scuole private ed ai finanziamenti che riceve. In poche parole pare essere legata sia al troppo denaro che ad una rigidità giuridica che la farebbe tornare all'oscurantismo medievale, non quindi al passo con i tempi moderni. È d'accordo con queste posizioni?

«Sono posizioni troppo radicali. I profeti ci sono ancora, basta cercarli e saperli vedere. Quelle che lei denuncia, tuttavia, sono malattie reali. Per questo mi sembrano importanti i richiami di chi, come un Küng, magari con un eccesso di drammatizzazione ma con grande passione, ricorda la necessità di rimettere al centro di tutto il Cristo dei poveri e degli emarginati, la sua misericordia, il suo spirito di carità, la sua totale mancanza di compromissione con il potere, la sua laicità! Bisognerebbe tornare al Concilio, al suo spirito. Non con nostalgia, per guardare indietro, ma per guardare avanti con rinnovata fiducia nell'uomo e nel mondo».

Parliamo del suo ultimo viaggio al seguito del papa come vaticanista a Londra. Cosa ha voluto dire per gli angli-

cani e per il papa stesso questo incontro con una confessione cristiana che accetta le donne prete e addirittura vescovo, che accetta che il loro primate sia addirittura omosessuale ecc.?

«Mi sembra che la Gran Bretagna abbia accolto con grande interesse e rispetto il papa di Roma. Non ci sono state le contestazioni di cui si parlava alla vigilia. Televisioni e giornali hanno assicurato una copertura totale. Benedetto XVI ha parlato al cuore di tutti, anglicani, cattolici, non credenti. Un successo. Tante questioni restano irrisolte, specie sul piano ecumenico, ma i contenuti della visita sono stati più alti. E nei britannici ha fatto colpo questo papa che non ha paura di parlare di verità».

Parliamo anche dell'Italia e della Breccia di Porta Pia celebrata solennemente quest'anno in occasione del 140° anniversario. Che cosa ha significato all'epoca ed oggi?

«Davvero tutto è cambiato in Italia e nel mondo. Oggi un segretario di Stato vaticano ha partecipato alle celebrazioni per l'anniversario. Chi avrebbe potuto dirlo nel 1870? Però forme di conflitto restano. C'è nella cultura secolarizzata una componente di anticlericalismo pregiudiziale che vorrebbe togliere spazio alla Chiesa nel dibattito pubblico, e ci sono nella Chiesa forme di clericalismo di ritorno che ignorano l'eredità del Concilio Vaticano II. Ciò di cui si avverte il bisogno è una sana laicità».

Arriviamo a parlare invece di Chiesa cattolica e dello scandalo della pedofilia. Dal suo punto di vista vaticanista cosa doveva fare Benedetto XVI e tutto il cattolicesimo? Denunciare alla giustizia i vari prelati colpevoli o che altro? C'è forse da rivedere il discorso dell'imposizione del celibato sacerdotale obbligatorio?

«Personalmente non credo che abolire il celibato servirebbe a risolvere il problema degli abusi. Sono problemi diversi. Purtroppo per molti anni all'interno della Chiesa c'è chi ha nascosto e insabbiato. Però non si può incolpare l'attuale pontefice. I fatti di cui si parla oggi risalgono a epoche in cui Ratzinger, a capo della congregazione per la dottrina della fede, non aveva competenze in materia (ricordiamo che la congregazione si occupa della questione solo dal 2001). Non vedo quindi responsabilità specifiche

di Benedetto XVI, che anzi ha sempre parlato chiaramente condannando gli abusi, schierandosi dalla parte delle vittime e chiedendo una profonda purificazione rispetto a quella "sporcizia" da lui denunciata nel 2005. Ora sarebbe importante trarre una lezione da quanto è accaduto e meditare soprattutto sul potere all'interno della Chiesa, per quanto riguarda sia i sacerdoti sia i vescovi. Gli abusi nascono spesso da un rapporto di potere malato nei confronti dei fedeli laici. È su questo piano che occorre lavorare».

Don Andrea Gallo da Genova, recentemente, ha denunciato in un dibattito pubblico che, riferendosi al popolo di Comunione e Liberazione, «esiste una forma di Chiesa privata ma non frega niente a nessuno» (lui è stato più colorito nell'esprimersi). Le sembra che sia veramente così? Che ci sia una Chiesa cattolica frammentata in quelli di CL, la Chiesa dell'Opus Dei, quella degli "atei devoti" e quella di una sorta di "neopaganesimo padano" della Lega che si rifà al dio Po?

«Che la Chiesa cattolica sia frammentata è sotto gli occhi di tutti ed è un vero dramma. Quando due cattolici oggi si incontrano per la prima volta c'è sempre una sorta di sospetto. La prima domanda che ciascuno si pone è a quale gruppo o movimento apparterrà l'altro. Tutto questo è pericoloso e soprattutto non è cristiano. Bisognerebbe finirla con gli orti chiusi, le invidie, i sensi di superiorità, il settarismo. È una malattia contagiosa e mortale. Già san Paolo ne parlava, perché la tentazione di chiudersi in gruppi autoreferenziali è propria di ogni epoca. Tuttavia ci vorrebbe una meditazione specifica sul problema. Ne va della credibilità della testimonianza. Quanto al leghismo, in un mio scritto sono stato molto esplicito: è un nemico della Chiesa e della fede, altro che alleato!»

In tutto questo c'è, secondo lei, una Chiesa allo sbando politicamente, oppure collaterale al centrodestra?

«Per lunghi anni (troppi anni) c'è stata una forma di collateralismo verso il centro-destra. Assolutamente sciagurato, perché non ha ottenuto risultati (pensiamo alle politiche per la famiglia) e perché ha consegnato il pensiero cattolico nelle mani di un conservatorismo lontanissimo dai valori cristiani. Ora che la parabola berlusconiana è alla fine, anche questo collateralismo sta venendo meno, ma il danno è stato fatto. I cattolici vivono una profonda crisi: non c'è elaborazione culturale, non c'è dibattito, non c'è vivacità intellettuale. E già si intravedono forme di un nuovo collateralismo, se possibile ancor più sciagurato, nei confronti della Lega Nord, schieramento politico totalmente anticristiano. Sono molto preoccupato. La lezione del caso Boffo avrebbe dovuto far aprire gli occhi a molti, ma vedo che non è così».

Parliamo di Rai, visto che lei ci lavora. Mi può spiegare bene cosa è la figura del giornalista vaticanista? Di che si occupa? Solo di viaggi papali? Le chiedo questo perché ho accertato che in altre nazioni questa figura pare non esistere. Non crede che ci dovrebbe essere una fi-

gura di giornalista professionista che sia preparato e che si occupi più di tutte le religioni?

«Vaticanista è una brutta parola entrata nel gergo giornalistico per indicare il corrispondente dal Vaticano, cioè il redattore esperto di Santa Sede. È un giornalista specializzato che deve avere diverse competenze: in campo religioso ma anche storico, politico e giuridico. È un ruolo delicato, perché il vaticanista si occupa di questioni non semplici e che toccano in profondità la sensibilità delle persone. In una realtà ormai multi-etnica come la nostra dovrebbe occuparsi anche di altre religioni, e in parte ciò avviene, ma il Vaticano predomina nettamente perché produce più iniziative rispetto alle altre realtà e perché c'è la figura del papa, che è comunque importante, qualunque sia il nostro giudizio nei suoi confronti».

Ad esempio come si può parlare solo ed esclusivamente di Chiesa cattolica e papa, per poi confinare a notte fonda una trasmissione che si occupa di ebraismo o del mondo protestante?

Ritiene che in Rai ci sia attenzione al pluralismo religioso?

«Il discorso sulla Rai è complesso. Io in generale non condivido l'attuale tendenza dell'informazione a privilegiare temi leggeri e a ignorare o a confinare tutto ciò che richiede un minimo di attenzione consapevole e di elaborazione culturale. L'attenzione al pluralismo religioso dovrebbe rientrare in una più ampia attenzione per i cambiamenti della nostra società e verso le diverse realtà esistenti. Ma vedo che la tendenza è a ignorare la realtà vera per dipingerne una assolutamente fittizia».

Lei si sente preparato ad affrontare anche altre tematiche riguardanti uomini e donne appartenenti ad altre religioni? Perché non trattare ad esempio argomenti come il dialogo interreligioso senza occuparsi per forza del papa?

«Io studio molto per potermi occupare adeguatamente della Chiesa cattolica, della Santa Sede e del papa. E non credo si possa dire che me ne occupo "a forza". Non possiamo dimenticare che siamo in un paese in cui la Chiesa cattolica ha un ruolo importante e abbiamo il papa in casa. Non porrei la questione in termini di alternativa. Si può "coprire" il Vaticano, come si dice in gergo, e "coprire" anche le altre realtà. Questo dovrebbe essere l'impegno. Ma, ripeto, non sono discorsi che trovano grande accoglienza in questo momento».

Oppure perché non seguire per una volta la visita di un altro capo religioso in Italia o all'estero come, ad esempio, il Dalai Lama?

«Mi è capitato di occuparmi del Dalai Lama. Ma oggettivamente non si può dire che il suo impatto sulla nostra società sia pari a quello del papa. Pensiamo solo ai discorsi di Benedetto XVI a Ratisbona, a Parigi, all'Onu, a Londra. Sono veramente fatti storici, sia per il contesto sia per i temi toccati».

Il movimento gay in Italia, i gruppi cattolici omosessuali...

a colloquio con Gianni Vattimo

di Pasquale Quaranta (*)

Gianni Vattimo, classe 1936, è un intellettuale torinese che ha introdotto in filosofia il concetto di pensiero debole. Negli anni cinquanta ha lavorato ai programmi culturali della Rai. Ha insegnato Estetica in diversi atenei del mondo e per le sue opere ha ricevuto lauree honoris causa dalle università di La Plata, Palermo, Madrid e dalla Universidad Nacional Mayor de San Marcos di Lima.

In questa intervista, realizzata in occasione del Salerno Pride 2005 e finora inedita, discutiamo di cristianesimo e secolarizzazione a partire dal suo libro *“Credere di credere. È possibile essere cristiani nonostante la chiesa?”* (Garzanti), e di come ha influito la sua omosessualità nell’elaborazione del pensiero debole.

Nel suo libro “Credere di credere” parla di un rinnovato interesse per la religione.

«È vero. C’è una rinascita dell’interesse religioso perché tanti problemi, come quelli della bioetica, dell’ambiente, danno l’idea che il mondo debba andare in rovina... Però poi questo interesse religioso è tutt’altro che un interesse di Chiesa. È più un interesse di temi: l’aldilà, il senso della storia, della morale, della bontà e del male... A questi interrogativi la Chiesa risponde molto male, anzi non risponde affatto».

È cambiato qualcosa nel suo pensiero dal giorno in cui ha pubblicato il libro?

«Ho cambiato solo questo: mi sono proposto di essere un po’ meno tenero con la Chiesa ufficiale. Perché questi qui, diciamoci la verità, sono dei gran figli di buona donna! [risate]».

Cioè?

«No, ma nel senso che... Io ho avuto molte corrispondenze con gente che lavora in Vaticano e questi fanno peste e corna, come in tutti i luoghi di potere. Ho scritto un testo per *la Stampa* inti-

tolato: SCV¹, perché da piccolo, quando ero nell’Azione Cattolica, vedevamo le auto del Vaticano targate SCV (Stato Città del Vaticano ndr) e noi traducevamo con “Se Cristo vedesse...”. Per polemizzare contro la Chiesa cattolica troppo avviluppata negli interessi temporali».

Secondo lei, la fede cristiana ha un ruolo da svolgere nella nostra società? Quale ruolo?

«La fede cristiana oggi dovrebbe purtroppo, principalmente, purificare la Chiesa. Non è che mi senta meglio del cardinal Ratzinger, di papa Ratzinger, però se la Chiesa va avanti così... vabbè uno dice: “Si fida del Padre Eterno, che ha promesso che la salvezza, Amen”. Però ci vorranno gli argani per tirarla su dall’abisso in cui sta cadendo!».

Punti di dissenso?

«Uno: non vuole fare preti le donne. E se non ci sono più preti, saranno costretti a importarli dal Ruanda, dalla Polonia, come già succede. La Ditta ha bisogno della manodopera. Due: predica cose veramente assurde a cui non credono neanche coloro che vanno a messa tutte le mattine, ovvero il preservativo in tempo di Aids, l’embrione, la famiglia...».

I credenti non credono?

«A me non me ne frega niente che la gente non ci creda... Però la questione è che a furia di predicare cose assurde, la gente non crederà neanche a coloro che predicano la resurrezione della carne, cioè si scredita completamente tutto... Io per esempio, che sono cresciuto nell’Azione Cattolica, ho sempre creduto di credere ma quando sento queste cose...».

Non crede più?

«Questi qui mi hanno tolto la voglia... Mi dicono cose così straordinariamente inverosimili. Allora, dove credono di arrivare? Questa è una mi-

naccia per la Chiesa. Io sono convinto che deve cambiare qualcosa profondamente...».

Per ora è possibile essere cristiani nonostante la Chiesa cattolica?

«Sì, per ora è possibile essere credenti nonostante la Chiesa, perché se uno dà retta alla Chiesa cattolica abbandona immediatamente ogni pratica religiosa. È solo un problema di scandalo-non scandalo. Per quello mi sono ricordato del detto “Se Cristo vedesse”, perché nella tradizione cattolica c’è sempre questa diffidenza per il prete che si scopa la perpetua, per il papa che è troppo ricco, perché è la prima cosa che ci viene in mente! Ci hanno anche predicato che bisogna resistere a questo scandalo ma “usque tandem”? Nel senso che Lutero, forse, non aveva tutti i torti nel dire che Roma era una santiera di vizi. Davvero è diverso adesso?».

È accaduto qualcosa nella sua vita che le ha fatto assumere toni così polemici?

«C’è questo di vero: sono convinto che, se non ci fosse stata la Chiesa a trasmettermi la Sacra Scrittura, non so chi me l’avrebbe spiegata. Tutto sommato che ci sia un’Istituzione che fa questo mi va bene. Non saprei come sostituirla. Però, certo che... [sbotta] adesso credo davvero che l’unico compito della fede sia quello di protestare, di dissentire da tutta questa struttura. Ma pensate un po’ a Ruini e Pera, sembra un film dell’orrore! C’è Pera, Ruini e Vespa: cose da pazzi! Allucinazione pura! Ora, la Chiesa deve essere questo? Il guaio è che quando io ero piccolo, per esempio negli anni ‘50 - ‘60, c’era chi protestava! C’era un [don Primo] Mazzolari, c’era il dissenso. Adesso la Chiesa è stata silenziata con e dopo Giovanni Paolo II. Non c’è più nessuno che alzi la voce. Possibile che Pera e Ruini siano culo e camicia? Qualcuno dei due sarà la camicia! [risate] E questo è un problema!».

Lei sostiene che “la secolarizzazione è la riscrittura del cristianesimo”: come si concretizza questo pensiero nella vita quotidiana?

«L’idea di dissolvere la sacralità è fondamentale per tutti. È come lottare contro le superstizioni, contro la legge del mercato, contro le pretese della sovranità della famiglia. Abbattere gli idoli è il compito del cristiano. Questa è la secolarizzazione. Gesù Cristo è venuto non per farci sapere che il diavolo è molto potente e che bisognava stare attenti ma che il diavolo non c’è! Allora tutti quelli che ci continuano a predicare che c’è il diavolo, che dobbiamo stare attenti, è gente che ci vuole fregare!».



Gianni Vattimo

Qual è il senso del Cristianesimo per lei?

«È la dissoluzione del sacro come roba terribile, luminosa, misteriosa... In verità noi non sappiamo niente... Ma figuriamoci se Dio deve essere concepito come un vecchio zio pazzoide di cui non si sa bene cosa voglia! È irragionevole, come noi. Allora, per favore, non fateci credere questo. Sotto questa storia del “mistero della fede” è passato ogni genere di turpitudine. Quindi il senso del Cristianesimo, oggi, è l’abbattimento degli idoli, che consiste nel non farsi imporre come “naturali” delle leggi della società che sono quelle della proprietà, ecc. Che poi gira e gira è questo il senso del naturalismo ecclesiastico: “Chi è nato maschio è nato maschio...”, “L’uomo è uomo e deve andare in guerra...”. Allora, tutte queste essenze naturali che manifestano la volontà di Dio sono delle grandi cazzate! La filosofia ha spiegato questo».

Ma lei si è allontanato dal Cristianesimo, come spiega nel libro, poi lo ha riscoperto, giusto? Può raccontarmi questo suo percorso?

«Mi sono allontanato, nel senso che ho cominciato a non andare più a messa quando stavo in Germania, perché non leggevo più i giornali italiani! [risate] A quell’epoca eravamo molto impegnati religiosamente e sociopoliticamente. Non credo mai di essere stato anticristiano, intimamente, però non davo più tanta importanza alla messa, alla confessione, ecc. Adesso, per esempio, se voglio faccio la comunione e non mi confesso perché non posso promettere di non commetterne più, andiamo! È come se mi tagliassi tutti gli organi o quel poco che mi è rimasto da settantenne! [risate]»

Qual è, professore, il nesso tra religione e ragione?

«Mi sembra, più o meno, che non ci siano verità razionali indiscutibili. La razionalità è sempre formale cioè: “Se vuoi questo, devi fare questo”, così come la intendeva anche Weber. La fede è come un avvio, cioè... noi cominciamo sempre con lo sguardo di qualcuno: Gesù Cristo che incontra il giovane ricco e gli dice cosa deve fare, ad esempio. Alla base di tutte le nostre argomentazioni ci sono delle assunzioni relativamente immediate che sono legate al nostro essere finiti. Prima di tutto, noi nasciamo in un’epoca che ci proietta già con dei criteri di vero e di falso. Essere ragionevoli, oggi, vuol dire argomentare sulla base di una serie di presupposti che abbiamo ereditato nel nostro linguaggio, nella politica,

ecc. che poi intanto li mettiamo in discussione, questi presupposti, li confrontiamo, però, certo, non c'è l'essenza assoluta della verità».

Spesso si confonde una verità di fede per verità di scienza...

«Le verità di scienza sono verità argomentabili. La fede ha a che fare con una specie di adesione originale, come la pre-comprensione. Ti trovi sempre dentro un orizzonte storico che ti fornisce anche dei criteri di vero e di falso. Ma tu sai se non esistono vampiri? No, perché non ci pensiamo più. Fino a duecento anni fa la gente credeva ai vampiri, bruciava le streghe e nessuno ha mai dimostrato definitivamente che non esistono i vampiri, semplicemente si è consumato il mito. Io non mi metterei a fare una ricerca sui vampiri però questo mi serve per dire che ci sono delle appartenenze che sono la nostra storicità, che non ci legano proprio conformisticamente però, certo, è da lì che partiamo».

Noi argomentiamo sempre sulla base di argomenti disponibili nel nostro patrimonio culturale ma non in assoluto dimenticando tutto quello che è stato.

«Ecco, anch'io non mi sono fatto da me, sono stato fatto da qualcun altro rispetto a cui sono come un recettore, uno che deve svilupparsi. Mi posso ribellare ma sempre da lì parto. E questo è importante perché la fede è una roba di questo genere. Naturalmente poi uno può dire: "Ti puoi convertire". Ma se tu nasci buddista, punto. Anche qui la religione ha più da fare con le nostre basi storiche che sono finite. Pensa a quanti pasticci ha creato lo spirito missionario! I missionari partivano per l'America convinti che questi poveri selvaggi non si salvano se non vengono battezzati, così li minacciano e loro si convertono. È tutto un discorso così... fondato su un facile universalismo del Cristianesimo che vuol salvare tutti. Anche oggi, quando il Papa incontra il Dalai Lama, tu credi che poi si ritiri nella sua cappella a pregare per lui perché andrà all'Inferno? Mi sembra ridicolo! Però se prendi sul serio l'idea che fuori dalla Chiesa non c'è salvezza, effettivamente mi fa un po' ridere tutta questa pretesa di unificazione, anche per la salvezza della Chiesa».

Come interpreta l'attuale chiusura della Santa Sede riguardo le relazioni d'amore gay e lesbiche?

«Attuale? Secolare! [risate] Una volta non si usava parlarne, oggi non passa giorno che un vescovo o un cardinale parli contro di noi. La Chiesa è stata sempre sessuofoba perché colpire la gente sul sesso era un modo per tenerla legata. Cioè se tu, come dire, ogni volta che scopri un senso di colpa devi andarti a confessare, beh!, è un modo per essere legato, per indurre paura, penitenza. Allora la sessuofobia è un po' finita, in generale, ma è rimasta l'omofobia, che poi è particolarmente importante per la Chiesa perché predica attraverso comunità maschili... quindi è anche omofobia interiorizzata».

Cosa significa, per lei, essere cristiano e omosessuale?

«Per me è una vocazione speciale. Una volta che ho scoperto che questa è una vocazione cerco di farlo seriamente, cerco di prendere sul serio questa roba. Lotto per i diritti delle minoranze ma non come Pasolini, lui era esagerato; si sentiva come un Gesù crocifisso... dai suoi nemici. Io non la vivo così. Certo ci sono delle specie di verità in una condizione marginale che uno può esercitare per darne un senso, oppure prendendola come un modo di non accettare le cose come stanno, di vedere l'ingiustizia attraverso il proprio punto di vista. È vero che l'ingiustizia per me, tra le altre cose, è non aver mai potuto corteggiare i miei compagni di scuola. Per esempio il fatto che uno di loro potesse corteggiare una compagna di scuola, scriverle poesie, ecc. Io no, io dovevo andare nei giardinetti e, cazzo, questa non è un'ingiustizia? È questa un'ingiustizia di cui abbiamo sofferto tutti... Allora, il Cristianesimo dà come vivere, dà la spinta per combattere le ingiustizie. Questo non mi sembra tanto inverosimile».

Qual è il senso che il Vangelo ha per lei?

«Per me è un libro che parla di un personaggio di cui, ultimamente, ho una grande ammirazione. Mi piace. Sai, qualche volta non ho voglia di leggerlo perché è lo stesso libro che legge Ratzinger, che legge Ruini, che finge di leggere Pera, del resto Pera non ha mai capito un accidente!».

Molti ragazzi omosessuali lamentano una certa superficialità dei propri simili nel relazionarsi tra di loro: "Cambiano spesso partners - dicono -, tradiscono, non vogliono impegnarsi in un rapporto sentimentale serio alla scoperta della persona nel suo profondo...". Secondo lei, una relazione d'amore presuppone comunque un'etica?

«Bah, un po' sì... O almeno la crea. Non sono così moralista da dire che uno a diciotto anni deve legarsi a un altro per l'eternità. Anche su questo ho qualche dubbio persino sul matrimonio gay. Voglio dire, imitare proprio totalmente la famiglia, appiattirsi sul modello della famiglia... È vero che uno non può vivere tutta la vita come una farfallina! [risate] Nella cultura omosessuale che si vede qualche volta anche ai Gay Pride, che c'è tutto questo travestitismo, il sedere, ecco questo mi imbarazza un po'... Per ragioni autentiche, cioè sociali, mi imbarazza vedere questa checcaccia con le piume sul sedere anche se poi sono più amico di una checca che di altri che la demonizzano! Come tutte le culture minoritarie, come i drogati. I drogati potrebbero avere una cultura civile come tutti gli altri ma siccome sono respinti nella clandestinità, si rotolano nella fanga con delinquenti, coi trafficanti, ecc... Lo stesso talvolta capita per noi, un po' meno devo dire, ma un ragazzo sedicenne che viene cacciato di casa dai suoi genitori perché è gay, cosa fa? Se ha un po' di soldi sopravvive, sennò si prostituisce. C'è un circolo della puttanaggine... [ride] Ma se io non posso proporre a un mio amico di sposarlo, mettiamo che io mi

innamoro di un mio allievo di venticinque anni. Fosse una ragazza conoscerei anche i suoi genitori ma essendo un maschio cosa devo fare? Far finta di niente, perché non c'è un progetto di vita e questo è un guaio! Sono convinto che la famiglia non è l'unico progetto di vita possibile... però diciamo che sono abbastanza conformista per desiderare che sia possibile, vale a dire che a me piacerebbe davvero non fare un matrimonio gay ma potermi legare a una persona con gli stessi caratteri della famiglia, la famiglia sua, la famiglia mia... Quando mai questo è possibile? Tutto questo è chiuso nella porcheria generale del fatto che siamo considerati dei puttanieri!».

Quindi si sposerebbe, se fosse possibile?

«A me non piace vivere da solo. Sì, se istituissero il matrimonio gay magari mi sposerei... Sarei sicuramente cornuto perché non sposerei sicuramente un signore della mia età, allora questo qui, dopo un po', comincerebbe a divertirsi. Ma sarei esattamente nella condizione di molti signori sessantacinquenni e oltre, che sposano delle persone più giovani ma... cazzi miei!».

Il movimento gay è stato un'opportunità di crescita per la comunità gay e lesbica in Italia? Quali altri compiti ha da svolgere l'associazionismo gay e lesbico?

«Questa è una domanda interessante perché ho l'impressione che, per esempio in certe zone del Nord, l'associazionismo gay e lesbico si configuri talmente con una rivendicazione un po' petulante del "politically correct", un po' lagnosa. Non credo che sia fuori attualità del tutto, ovviamente, perché c'è ancora un sacco di gente che ha ancora dei problemi personali intorno a questa tematica, quindi serve come punto di riferimento. A Torino c'è il circolo Maurice dell'Arcigay che è un punto di riferimento per la gente di questi orientamenti che a un certo punto ci va, si riunisce. Per il resto c'è da stare attenti a una cultura di ghetto che in ogni piccola questione rivede la propria situazione di discriminati. Non so, mettiamo: in questi tempi ho avuto una disputa un po' secca con degli amici ebrei che sostengono che io, essendo contro Sharon, sia antisemita. È un po' quello che succede con il movimento gay. Se tu, capisci, qualunque cosa ti dia fastidio, se tu gridi per caso contro una mucca che è stragay molto più di me e quando ti taglia la strada urla: "Ricchio!", saresti flagellato nella pubblica piazza per un personaggio come [Angelo] Pezzana, mettiamo, no? Pezzana è una grande figura del movimento di liberazione gay ma adesso è diventata una vecchia zitella che se non ci sono persecuzioni bisogna inventarsele per poter fare qualcosa! Direi che bisogna il più possibile lasciar perdere tutte queste cose per rivendicare diritti concreti, per esempio le unioni civili, che sono una questione seria e politica. Ma allora bisogna che il movimento diventi da un lato un movimento associazionistico di gente che ha voglia di trovarsi con i propri simili, perché non deve

nascondersi, poi magari si trova anche bene, temo solo che nelle associazioni gay si trovino solo vecchi come me, i gay veri sono altrove...».

Come dovrebbero evolversi i gruppi gay credenti in Italia per avere maggior rilievo dentro e fuori la Chiesa?

«Hanno già un notevole peso perché rompono le scatole alla Gerarchia cattolica, nel senso che costituiscono una specie di spina del fianco. Hanno una grande importanza nella Chiesa ma devono farsi sentire di più altrimenti questa pretaglia ci rovina la vita! Perché mai uno davvero deve essere messo fuori dalla comunità cristiana se ha voglia di starci dentro? Anch'io ho sempre sentito importante il professarsi credente e gay per sfidare la situazione. Ad esempio il consiglio della castità, che è il voto dei religiosi, però non è obbligatorio per nessuno, perché per me dovrebbe esserlo?»

Per uno come me che studia filosofia, discutere questa tematica è come scoprire che non c'è una natura normativa, non ci sono essenze da cui si traggono norme, ci sono disposizioni ma io naturalmente sono gay, vivo in una certa armonia con la mia società, non voglio scandalizzare tutti i giorni una mia vecchia zia... Ah, le vecchie zie! [risate] Ma con la religione questo non c'entra proprio nulla. È come dire che le donne non possono diventar preti. Ma dove sta scritto? Le cose bibliche contro l'omosessualità sono in gran parte leggende. È vero che di tutta la storia di Sodoma e Gomorra hanno già fatto svariate interpretazioni, è vero che san Paolo doveva affermare il Cristianesimo contro quei greci che scopavano selvaggiamente fra di loro [risate] Che poi gli ebrei erano davvero contro la sodomia? Io non lo so. Perché uno dei posti più sfrenatamente scoperecci, ricordo, erano le toilette delle fermate dell'autobus di Gerusalemme. C'erano questi qui col codino, il cappello nero, ortodossi, che si masturbavano reciprocamente, allegramente, senza nessun problema. Sono stato impressionato da questo. Io non so fino a che punto anche la tradizione giudaica sia così terribile contro la "gheaggine". San Paolo certamente lo è, lo è stato, chissà perché, magari aveva la spina nella carne, cioè gli piacevano i suoi colleghi apostoli, magari i discepoli, quelli più giovani. [risate]

Insomma, è sempre una storia di costume. Credo che l'unica cosa che le Leggi hanno è la carità più le regole del traffico. La morale è questa: tu devi amare il tuo prossimo come te stesso. Così quando ti dicono: "Sì, ma devi amare Dio sopra ogni cosa", rispondo: "Sì, ma Dio è nel tuo prossimo non è scritto, invece, nelle tavole della Chiesa!". E poi tutto il resto sono come le leggi dei semafori: in certe società: si passa col verde, in altre si passa col rosso. Anzi a Napoli, a quanto pare, se non passi col rosso rischi la vita! [risate]

Questo però è interessante. È sempre sulla riflessione sul fatto che io mi trovo a essere gay e qualcuno mi dice che è "contro natura", che io scopro che non ci sono norme naturali assolute. Ci sono delle naturalità che deriva-

no dall'abitudine. Cioè è naturale che non mi metta le dita nel naso in pubblico ma non è che è vietato dal diritto naturale, è così, è una convenzione. È convenzione persino l'omicidio: ci sono state lunghe tradizioni sociali in cui, se sei in guerra, ammazzi il nemico. Anche la Bibbia è piena di gente che si gloria di aver fatto fuori un sacco di nemici propri e del Padre Eterno. Allora, voglio dire, si capisce... l'omicidio è qualcosa di diverso. Io non uccido il prossimo perché non voglio togliergli la libertà. Ma mettiamo: se uno sta morendo di dolore e vuole essere fatto fuori eutanasicamente, in omaggio alla sua libertà, lo aiuto a farsi fuori! Non lo faccio perché non voglio andare incontro a troppi problemi legali, giuridici. Questo per dire che nemmeno l'uccidere il prossimo è una regola, una norma assoluta. Anche perché se la vita fosse un diritto naturale, beh, Dio sarebbe il massimo assassino del mondo! Ci ha fatti mortali, poteva farci immortali.

Come dire... C'è tutta una serie di riflessioni che nascono, per me almeno, da questa constatazione di una mia vocazione individuale, di una mia condizione individuale. Se non fossi stato gay avrei avuto più spesso la tentazione di considerare naturale quello che tutti considerano ovvio: cioè si va con le donne, si fanno figli... no! Ho scoperto che queste cose delle leggi naturali sono delle accentuazioni di usi e costumi che poi la Chiesa ha adottato "in toto" perché gli era più comodo e quindi "Va a da via 'l cul!"».

Quanto e come ha influito la sua omosessualità nell'elaborazione del pensiero debole?

«Appunto, per esempio, su questa teoria delle leggi di natura in realtà, delle essenze naturali. Credo che predicare delle essenze naturali che contengano delle norme sia filosoficamente sbagliato. C'è la storia della legge di Hume: diceva che trarre una norma dal fatto è una contraddizione in termini. È come se mi dicono: "Sei un uomo?". O lo sono o non lo sono! "Perché devi esserlo? Perché lo sei?". Ma se lo sono, è inutile che mi sforzi di esserlo. Lo sono e basta. E chi è che fa questi giochi? Quelli che vogliono mantenere la situazione com'è... Ecco, se non fossi stato gay, tutta questa riflessione sulla non normatività delle essenze naturali, che è l'anima del pensiero debole, non l'avrei fatta. Quindi è vero che non è una filosofia particolarmente gay ma però mi sembra che ci siano delle connessioni importanti».

Secondo lei, il discorso sull'omosessualità implica anche un discorso sulla laicità dello Stato?

«Beh, ovviamente sì. Nel senso che se lo Stato assume come base delle sue leggi qualche principio che gli sembra di diritto naturale, come "Il matrimonio è naturale, tutto il resto del sesso non va bene..." o "...si tollera ma di nascosto..."», questa è una non assunzione di laicità. In genere uno Stato che adotta una morale cattolica o una morale ideologica qualunque, non è laico. Anche se ci fosse uno Stato, diciamo, professatamene ateo sarebbe uno Stato non laico.

E questo è un problema attualmente dello Stato che si ripresenta continuamente. Perché è vero che le leggi sono difficili da fare partendo da zero, nessuna Costituzione nasce da zero, allora le leggi nascono da certe tradizioni pregresse che portano sempre con sé qualche cosa...

La lotta per la laicità non è mai finita. Perché o ci sono delle classi che comandano, dominano, sono ricche e vogliono far credere che il loro dominio è la naturalezza, "le cose stanno così e sono sempre state così e van benissimo così". Ma io lo dico perché sono ricco abbastanza, se fossi povero me ne fregherei!

La rivendicazione di una base naturale del diritto naturale mi va bene quando è uno strumento di lotta, quando è un principio per modificare il diritto positivo ma quando invece viene predicato come conservazione si vede subito la sua essenza ideologica. Se fossi vissuto nell'epoca della Rivoluzione francese sarei stato anch'io un giusnaturalista, spero, però se fossi stato il figlio del Re mi sarei comportato diversamente, li avrei mandati a farsi fottere! Ancora una volta, dipende sempre da che condizione storica tu ti trovi a vivere...

È vero che il mondo del proletariato è più buono dei capitalisti? Mah, non credo! Solo che io in quanto sono più proletario che capitalista sto con loro. E so benissimo che le lotte storiche non possono rivendicare dei diritti assoluti. Possono solo rivendicare dei diritti locali e tendenzialmente devono cercare di conciliarsi il meglio possibile ma, insomma, il liberalismo è sempre la cosa meno pericolosa».

Qual è il suo sogno più grande o per lo meno quello che si sente di condividere con noi?

«Che ne so! Questo è difficile dirlo. Sai, il sogno più grande... Hum... Ci sono delle ingiustizie naturali che vanno corrette. Allora, per esempio, se io trovassi qualcuno che mi toglie un po' di pancia e un po' di anni, sarei contento! No, voglio dire, che poi lo so benissimo che non è solo questo.

Sogno una società in cui possano vivere diverse comunità, una società in cui ci siano gruppi che senza demonizzarsi reciprocamente presentano degli stili di vita che uno può condividere o no.

Ehh! Il mio sogno più grande... Il mio sogno più grande è di non morire. Ma non morire significa continuare a lottare per qualche cosa, non starsene con le mani in mano tutta l'eternità a contemplare chissà che. Allora il problema vero è quello. Quando sogno una società in cui si tollerano, si comprendono comunità molteplici, anche se non si condividono totalmente, sogno, come in una galleria d'arte, la presenza di surrealisti, di iperrealisti, di dadaisti, di quadri diversi».

¹ Gianni Vattimo, "Gesù Cristo sarebbe fuggito con orrore", la Stampa, 24 giugno 2005.

(*) www.p40.it, intervista realizzata in due giorni, il 24 e 25 giugno 2005

RECENSIONE

Il mondo in costruzione

di Laura Tussi

Il movimento del popolo che ha protestato contro la barbarie e ha contestato, con l'affissione di bandiere e con le manifestazioni, le guerre in medio oriente e non solo, nasce da un sentire o meglio da un sentimento laico di valori e di credi in cui si rispecchia soprattutto un certo mondo cattolico e l'area di sinistra. Una presa di coscienza collettiva e principalmente individuale che ha interessato e investito le coscienze di ognuno di noi, uomini e donne, divenuti attori e costruttori di pace nel quotidiano del presente, nel qui ed ora, *hic et nunc*.

Il valore di questo sentimento globale e mondiale di pace consiste, *in primis*, nell'osservare e constatare che ogni soggetto singolo, ogni individuo è ontologicamente promotore di pace, in quanto essere pensante e comunicativo e razionale: la pace negli affetti, il confronto costruttivo nelle relazioni, l'interscambio positivo negli ambiti di lavoro, nelle istituzioni, nella scuola... insomma nell'attualità del vivere ordinario e di ogni giorno. Passo per passo, momento per momento, ogni persona per la pace diviene creatrice di accordo e conciliazione, fautrice di bene e portatrice intrinseca di valore... di pace. Un valore universale e umano che viene calpestato dalle prepotenti decisioni governative, dettate dalle più bieche ragioni di stato di qualche "presidente di governo", sospinto da volontà estremamente nazionaliste, da manovre imperialiste miranti a conservare, in una logica schiacciante e capitalistica, il potere sul mondo.

Il "Dio petrolio" funge da pretesto per queste manovre belliche di menti votate alla follia, ottenebrate dall'arrivismo più esasperato, a scapito delle vite umane e della dignità dell'umanità.

Abbiamo assistito a bombardamenti ed evoluzioni belliche, meglio considerabili come messe in scena di conflitto tra i grandi della terra, che alla fine si spartiscono "il bottino", dietro occulte connivenze, a scapito del popolo sottomesso, senza considerazione per il valore dell'umanità e per l'integrità della stessa.

L'età contemporanea, l'era planetaria attuale, esige la risoluzione di esigenze e problematiche ben più pressanti delle guerre, che non coincidono con politiche distruttive ed omicide anti-umane, o con lo sterminio e sottomissione di un nemico considerato negativo ed inferiore perché "altro" e "diverso" dal modello di un Occidente supposto emancipato, e presunto essere aperto al progresso.

Le questioni pressanti da risolvere e i gravi problemi planetari sono ben altri rispetto alle spietate logiche belliche vendicative, intrise di orgoglio e superbia nazionalista: dalla grave situazione di degrado ambientale del pianeta, alla ricerca di energie alternative, alla risoluzione della fame nel mondo. La globalizzazione economica viene perseguita a tutti i costi, anche con mezzi illegittimi, ma possiede una crepa incalcolabile: la crescita della coscienza dell'umanità intera.

La pace è condivisione di idee, di valori, di opinioni con il fratello, amico e compagno, è confronto e costruzione di progetti e speranze, di gioie e dolori, di successi e delusioni, è portare gli uni il peso degli "altri" tramite la tenerezza della dedizione, del dono. La pace è futuro e sarà promotore ed attore di pace chi gioiosamente raggiungerà la meta della condivisione di ogni alterità e diversità nell'altro da noi. Non costruiremo pace se non siamo in grado di trovarci ricchi e importanti gli uni per gli altri, nelle nostre reciproche ed imprescindibili differenze.

Giulietto Chiesa, Gisella Desiderato, Giuseppe Goffredo, Carlo Gubitosa, Alessandro Marescotti, Alex Zanotelli

Bandiere di Pace.
Il mondo in costruzione

Chimienti Editore, Milano 2003
Presentazione presso la
CASA DELLA CULTURA, Milano



SPECIALE ZINGARI

Conoscere il popolo che non c'è

Rom e Sinti

di Andreina Cafasso

Questo è il titolo di un libretto pubblicato da Carla Osella e da Francesca Sardi e dedicato ai ragazzi e alle ragazze italiane, ma utilissimo anche agli adulti per la quantità di informazioni offerte in una piacevole e coloratissima veste tipografica.

Carla Osella è la presidente nazionale dell'Associazione Zingari oggi e la direttrice responsabile della rivista bimestrale dell'associazione (abbonamento utilizzando il ccp 16118101 intestato all'AIZO, via Foligno 2 10149 Torino, tel. 011/740171 - 011/7406016).

Le recenti durissime prese di posizioni del governo francese nei confronti dei Rom hanno provocato condanne dall'UE, sofferenze alle persone espulse, ma hanno avuto il merito di porre in primo piano la questione dei rapporti tra "gagè", i non zingari e il popolo dei Rom, nella loro lingua il popolo "degli uomini".

Incontrare Carla è incontrare una donna straordinaria, instancabile, dall'intelligenza aperta e dallo sguardo lucido, che sa cogliere gli aspetti positivi, ma anche le negatività dei comportamenti del "popolo che segue il sole", come esso stesso si definisce. Dal 1971, quando ha scoperto questo popolo, se ne è innamorata e si ritiene "una donna molto fortunata" per quest'incontro, nonostante le difficoltà che deve affrontare quotidianamente.

Perché la questione zingari, che finora era rimasta sotto tono, è scoppiata oggi?

«Perché vi è stata una migrazione più numerosa verso l'Europa occidentale, sia nel 1992-93, con la guerra nell'ex Jugoslavia (molti Rom si sono rifiutati di combattere nelle guerre etniche), sia successivamente coll'allargamento della Comunità Europea alla Romania e alla Bulgaria, in cui l'etnia Rom costituisce una parte significativa della popolazione. Colla sanatoria del '95, molti di loro hanno ottenuto il permesso di soggiorno ed in seguito sono nati in Italia molti bambini Rom. Questi bambini hanno sì il certificato di nascita, ma non la cittadinanza italiana, in quanto da noi vige lo jus sanguinis (cioè si è italiani se si nasce da cittadini italiani) e non lo jus solis (si è italiani se si nasce in Italia). I genitori di questi bambini dovrebbero farli registrare nei paesi d'origine, per

far loro acquisire la nazionalità originaria. Oggi non ne hanno alcuna. Se chi nasce in Italia diventasse cittadino italiano, potrebbe iniziare un cammino verso la legalità, nel rispetto dei diritti e dei doveri».

E per quanto riguarda le attività lavorative?

«Vi è differenza tra loro. In comune vi è una certa incostanza. I Sinti, da decenni in Italia, svolgono attività di giostrai, gestori di paninoteche, rivenditori di vestiti usati. Alcuni sono mediatori culturali o aiutano nel trasporto dei bimbi Rom verso la scuola. La maggioranza incontra molte difficoltà nella società attuale, che richiede professionalità e specializzazione nel lavoro. Chi raccoglie materiali diversi, ad esempio, si scontra con la legge che proibisce la raccolta indistinta di materiali, in questo caso si nega la partita Iva e si multano i raccoglitori. Tuttavia la mentalità approssimativa "io so fare tutto", smentita alla prova dei fatti, che hanno molti di loro, va educata con pazienza, ma anche con fermezza. Così pure sono necessari controlli sul numero delle piazzole occupate nei campi attrezzati, sugli allacciamenti abusivi alla corrente elettrica e sarebbero opportuni cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti».

Interessante la proposta fatta dal Comune di Torino di liberare dai rifiuti e risanare il campo nomadi di lungo Stura Lazio. Vi lavorano volontari di Legambiente, dell'associazione Terra del Fuoco, di Libera, ma soprattutto molti Rom, che in questo modo diventano protagonisti della lotta al degrado. «Lavorando gomito a gomito ci si scopre tutti uguali», afferma Vanda Bonardo, presidente di Legambiente Piemonte.

Quanti sono i campi nomadi regolari e quanti quelli abusivi a Torino?

«A Torino vi sono quattro campi autorizzati: due in corso Unione Sovietica, uno in via Silvestro Lega, in cui risiedono i Sinti italiani, uno in via Germagnano per i musulmani, a cui si è aggiunto un campo abusivo. Altri campi abusivi, che si procurano energia elettrica coi generatori, si trovano in corso Tazzoli 300; altri sono alla cascina Continassa e in lungo Stura Lazio, dove troviamo condizioni di vita più degradate. Dei 2000 Rom e Sinti presenti a Torino, 700 sono in aree attrezzate».

Quale è l'errore principale del governo francese?

«Quello di allontanare in blocco questo popolo col pregiudizio: sono tutti delinquenti. Se è necessario, allontanare le persone che delincono, più o meno numerose che siano. Un esempio lo dà la Svezia: i Rom sono accolti per due anni, sono avviati al lavoro e stipendiati, ma se non si inseriscono nella vita lavorativa, li si rimanda al paese d'origine.

Il ministro Maroni ha destinato 23 milioni a Napoli per risanare le aree di sosta, ne ha destinati 5 a Torino (non ancora

erogati n.d.r.) per gestire l'emergenza Rom con quattro commissari straordinari.

A Torino giungono dalla Francia coloro che hanno qui parenti, la maggioranza va in Spagna, Grecia o Portogallo.

Complessivamente in Italia gli zingari sono 150.000, di cui 90.000 di nazionalità italiana, in Europa vivono 11 milioni di zingari, la minoranza più numerosa. Non sarebbe il caso di estendere anche a loro la legge che riconosce i diritti delle minoranze?».

Trattamento razzistico verso i rom

Forse anche l'Italia dovrà riferire alla Corte europea

«...Migliaia di persone vengono perseguitate ogni giorno perché esistono, indipendentemente dai loro reati»¹

Ha avuto molto coraggio, quando era in vita, Mujo Omerovic - un sopravvissuto all'olocausto - e sua moglie Nevresa a depositare un ricorso nel 2008 in seguito al "censimento" forzato della loro comunità nel milanese, in ossequio del Decreto Emergenza nomadi voluto dal Governo. Da allora la coppia è deceduta lasciando altri nove ricorrenti a proseguire nel giudizio.

Proprio grazie a questa testimonianza l'Italia potrebbe dover riferire alla Corte europea circa le sue politiche riguardanti i rom. Ma il tutto è stato rinviato al 5 novembre p.v. (quando uscirà la nostra rivista leggerete forse l'esito su qualche quotidiano, n.d.r.) all'udienza al Tribunale Civile di Milano.

Tale denuncia fa parte del ricorso "*Omerovic contro Ministero dell'Interno*", presentato in cooperazione da ASGI (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), NAGA, ANP (*Avvocati per niente*) e *Open Society Justice Initiative*.

L'intera vicenda riguarda il campo Triboniano, uno stanziamento autorizzato dove circa 600 rom hanno vissuto da decenni. Adesso è minacciato di chiusura in vista dell'Expo 2015.

Nel periodo da Giugno a Ottobre 2008 le forze dell'ordine - lo ricordiamo - fecero irruzione in 167 campi nomadi per identificare individui, italiani e non, senza tener conto del fatto che essi possedessero già documenti di identificazione.

Tale censimento è servito per creare una potenziale banca dati di soli individui rom, mentre successivamente vi sono state disposizioni per restrizioni sull'accesso ai campi a cui hanno fatto seguito parecchi sgomberi a tutt'oggi in corso di esecuzione.

«Condurre un censimento che stigmatizza i rom - compresi i minori - tramite procedure di identificazione condotte con metodi aggressivi e molesti è una politica razzista che non

dovrebbe trovare spazio nell'Europa di oggi - dice James A. Goldston, direttore esecutivo di *Open Society Justice Initiative*. I tribunali italiani devono confrontarsi con questi evidenti casi di abuso».

Il pool di associazioni che ha aiutato i Rom in questo importante ricorso ricordano che «Nessuna delle "azioni positive" previste dal governo è mai stata implementata dopo due anni interi di "emergenza nomadi". Anche l'assegnazione di pochi alloggi popolari a famiglie che saranno scacciate da Triboniano è fallita in seguito a una burrascosa riunione del consiglio comunale milanese. Al contrario, le famiglie Rom sono state allontanate dai campi dove risiedevano abitualmente con l'effetto di interrompere la frequenza scolastica di molti minori, come nel caso di via Impastato, sempre a Milano. Una porzione importante dei Rom toccati da queste misure possiede la cittadinanza italiana ed è originaria di famiglie che risiedono da secoli nella penisola».

Tutto ciò potrebbe sfociare in un caso da sottoporre all'esame della Corte di Giustizia Ue del Lussemburgo, proprio per violazione della normativa europea sulla discriminazione etnica.

Alla prima udienza, subito rinviata a novembre, appunto, era presente anche il professor Valerio Onida, per l'Ong americana *Open Society Justice Initiative*, il quale poi ha spiegato: al termine della prossima udienza si terrà la discussione della causa e, se il giudice lo riterrà opportuno, potrà investire la Corte europea del Lussemburgo per valutare se sia stato violato il principio antidiscriminatorio. (dp)

¹ G. Papi, "*L'Antifascismo - Oggi resta solo l'odio per il dittatore. E una forma di cecità collettiva*" tratto dall'inserto "D - La Repubblica del 25/9/2010" p. 84

SPECIALE ZINGARI

Voglio fare la regista!

«Io, la Mia Famiglia Rom e Woody Allen»
è il film-documento di Laura Halilovic, 20 anni, di etnia rom

di Davide Pelanda

«Metti su l'acqua per la pasta in questo campo per l'ora del pranzo, la pasta si cuoce mentre ci sgomberano, per poi mangiarla chissà in quale altro posto».

È una battuta della nonna di Laura Halilovic, 20 anni con solo la terza media. Una battuta pescata dal suo film «Io, la Mia Famiglia Rom e Woody Allen», un documentario sulla storia della sua famiglia d'origine, immersa totalmente nella cultura rom a confronto con quella italiana. Da sempre Laura sognava di fare la regista e ce la sta facendo. Nonostante sia molto giovane, e di etnia rom, nonostante sia nata a tutti gli effetti a Torino.

Ma la sua determinazione, che traspare anche dai suoi occhioni neri che ti scrutano mentre la si intervista, l'ha portata a "sfondare" nel cinema, dapprima con la partecipazione e la vittoria al festival torinese *Sotto-18* (edizione 2007 con il cortometraggio "Illusione", ospite anche del programma "Screensaver" di Rai3), poi con questo film. Laura Halilovic in questa pellicola dà voce ai contrasti ed alle incomprensioni che fin da piccola la accompagnano nelle relazioni con i suoi genitori ed i Gagè, cioè gli altri che non sono rom.

«Sono nata a Torino - spiega Laura - e fino all'età di 8 anni ho vissuto in un campo, quello vicino all'aeroporto a Torino e poi mi sono trasferita in un alloggio di una casa popolare. Siamo 5 fratelli, madre e padre e due cognati nella stessa casa.

Ho studiato fino alla terza media e poi c'era bisogno di lavorare. È la mia passione quella per il cinema. È un ambiente difficile quello dello spettacolo. Per entrare nel mondo della celluloido ho conosciuto due registi torinesi, Davide Tosco e Niccolò Rondolino, e con loro sono riuscita ad entrare in questo mondo. Ritengo comunque che ci sia tanta gente falsa. Vengo vista come "diversa" sia dal mio popolo che dagli italiani. Sono tra due fuochi e tutto ciò lo vivo molto con difficoltà, sto cercando di mettere pace anche in me stessa. Ma è molto difficile».

I tuoi come hanno preso l'idea che tu diventassi una regista di film?

«All'inizio non tanto bene, anche perché secondo loro avrei dovuto sposarmi, visto che ho già 20 anni e per la nostra cultura sarei già vecchia per il matrimonio. Io non l'ho fatto e sono rimasti un po' "scossi" dalla mia decisione. Perché la ragazza rom non può né studiare né tantomeno lavorare: insomma, io disonoro la famiglia, così dicono».

È dura mettersi contro tutti?

«Durissima!».

E sei appoggiata da qualcuno?

«Da me stessa. È difficile, se non si combatte per degli obiettivi...».

Come stai vivendo oggi la situazione di rom, anche per via delle nuove normative sugli stranieri che possono sembrare un po' razziste?

«Credo che non si voglia conoscere il diverso, si ha paura di conoscere il Rom, questo perché il Rom non è stato mai visto come una persona. Molto spesso attraverso la tv e i mass media ci presentano cose non vere dei Rom, ci viene fatta una sorta di lavaggio del cervello».

Ti riferisci alle dicerie che i rom rubano e sono delinquenti?

«Esatto. I delinquenti e chi ruba li troviamo un po' dappertutto, anche tra gli italiani ci sono quelli buoni e quelli cattivi. Non si può solo additare noi Rom, perché non è così, non si può generalizzare. Certo che se non si dà la possibilità di lavorare alla gente, per guadagnarsi il pane, ovviamente si va a rubare o a chiedere l'elemosina».

La tua famiglia come vive?

«Siamo in una casa popolare, mio padre lavora il rame e lo vende, mia madre sta a casa ed io vivo con i miei familiari».

Come hai fatto ad arrivare a vivere nella casa popolare con la tua famiglia?

«Quando vivi al campo ti vengono assegnati dei punti da quando sei lì residente. Quando raggiungi un certo di punteggio hai automaticamente diritto alla casa».

È una tradizione quella della lavorazione del rame?

«Diciamo che ha una origine nelle nostre tradizioni, poi però mio padre ha trovato solo quello come lavoro da fare per mantenerci. I miei genitori erano profughi provenienti dalla Bosnia e sono arrivati in Italia nel 1982».

Come vedresti l'integrazione tra rom e italiani?

«Spero che dalla parte italiana capiscano che siamo delle persone e non degli animali, mentre dalla parte rom che devono anche loro adeguarsi. Ma molti che cercano di

adeguarsi si chiedono il perché debbono farlo se comunque non vengono mai accettati per come sono e sempre esclusi. Quando mi si dice da parte di uno della Lega Nord "vai a casa tua" io mi domando "dov'è casa mia se sono una nomade che gira? Che non ha una sua patria ed è libera? Casa mia è il mondo!". Ma loro non riescono a capirlo!».

Attualmente le condizioni di vita del campo nomadi da cui tu provieni sono migliorate o peggiorate?

«Peggiorate, perché il rom è diverso ed è giusto che se ne stia da parte. Come struttura vivono malissimo, non c'è sanità, non c'è igiene, i bambini la vivono malissimo, ci sono dei toponi, non dei topi. Vengono messi in mezzo alle discariche o ai canili, come è in via Germagnano a Torino. C'è anche gente malata, ma non interessa a nessuno!».

Ma il suo film ci parla anche dei problemi dell'integrazione a scuola, della paura e dell'ansia per i numerosi sgombri che, ahinoi, i rom debbono subire senza poter far valere le proprie ragioni, in quanto si sentono sempre inferiori e non accettati e ben voluti dalla stragrande maggioranza di italiani.

Certo per questa famiglia, così come per le altre tante famiglie rom, combattere il pregiudizio e gli sgomberi può essere veramente drammatico. Basta pensare che nel film

si parla, ad esempio, dello zio di Laura, che stava in un campo nella periferia di Milano, dove aveva comperato un terreno. Ebbene, lì non avrebbe potuto costruire nessuna casa perché non gli davano il permesso in quanto rom: è lui stesso a spiegare che sarebbe stato denunciato per abusivismo, mentre quando lo sgomberano dalla sua proprietà non può farci nulla: ha 24 ore per andarsene e basta. Come è possibile tutto ciò?



Laura Halilovic

Milano: una politica di integrazione rom e sinti fatta di sgomberi

Recentemente il gruppo consiliare di "Uniti con Dario Fo per Milano", assieme ai "Verdi", al "Gruppo Misto" ed al "Gruppo Laici Socialisti Libertari Radicali", in una mozione comune denuncia il fatto che «gli sgomberi forzati compiuti nel Comune di Milano non hanno sinora rispettato le disposizioni delle Nazioni Unite e quelle del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa in materia», che tra l'altro «stabiliscono - ricordano al sindaco Moratti - le garanzie minime di rispetto dei diritti umani, vietando inutili accanimenti sulle persone sgomberate (in occasione di ogni sgombero i servizi sociali del Comune offrono soluzioni che impediscono alle famiglie di stare unite e ai bimbi rom di età inferiore ai 7 anni di continuare a stare insieme a entrambi i genitori e ai bimbi rom di età superiore ai 7 anni di stare con la propria madre), e la preventiva predisposizione di adeguate alternative abitative per i nuclei familiari».

Nella mozione si dice anche dell'enorme dispendio di soldi per gli sgombri avvenuti («Da notizie giornalistiche - si legge testualmente - uno sgombero costa mediamente 20.000 euro e può raggiungere anche una spesa di 30.000 euro e quindi ad oggi il Comune di Milano ha speso circa 9 milioni di euro»), descritti come la "fatica di Sisifo" quando si "spostano" a tutti gli effetti le persone rom da un campo di una zona periferica ad un'altra zona periferica, e ciò

non rappresenta una soluzione seria e concreta. Mentre invece viene ricordato nella stessa mozione che il «compito delle istituzioni pubbliche dovrebbe essere la presa in carico complessiva delle persone, con la garanzia di un orientamento individualizzato e di un progetto calibrato sul nucleo familiare. I due elementi qualificanti e imprescindibili di questa strategia complessiva sono l'abitazione e il lavoro, per i quali risultano necessari un'attività di accompagnamento nell'inserimento lavorativo, una presenza duratura di mediazione e facilitazione dei rapporti (anche di vicinato) nell'inserimento abitativo, un supporto e una consulenza nella gestione del bilancio domestico e del rapporto con il credito, la garanzia dell'accesso al servizio sanitario pubblico». Dunque i consiglieri di minoranza di Milano chiedono che l'assessore alla famiglia, scuola e politiche sociali si attivi per adottare «politiche più efficaci e meno dispendiose, come quelle avviate da altre amministrazioni comunali italiane (sia di destra che di sinistra) quali Mantova, Vicenza, Venezia, Treviso, Padova, Bergamo, Trento, Bologna, Settima Torinese, Modena, Pisa, Buccinasco, che si sono assunte la responsabilità di offrire percorsi di integrazione e di accompagnamento lavorativo e abitativo e garanzie reputazionali, con l'impegno di un orientamento individualizzato e di un progetto calibrato sul nucleo familiare».

dp

DIARIO DI VIAGGIO/12

RIFLETTENDO...RIFLETTENDO.../50

L'antica saggezza indiana insegna: "Prima di giudicare l'altro, fai sette miglia nei suoi sandali"

Daniele, nostro collaboratore da molti anni, conobbe Elio nella redazione di corso Palermo a Torino; oltre ai vari gruppi di solidarietà conosciuti, ha iniziato dal 2006 dei diari di viaggio: viaggi che rappresentano un poco il suo cammino di maturazione e di elaborazione del lutto, dopo due lutti familiari succeduti in otto anni: chi li ha letti ha un'idea del cammino psicologico che ha fatto.

Non è un giornalista, né uno scrittore, vuole semplicemente condividere i suoi pensieri con gli amici, tra l'altro invia agli stessi amici periodicamente una lettera e-mail: dimostra che con la "buona volontà" e la "costanza e la perseveranza" si possono raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge, senza "sponsor", senza padroni, ma solo con l'ausilio di amici, come è stata l'iniziativa dello "Sbarco" pubblicata sul numero di agosto/settembre di "TdF".

Sarebbe interessante se anche qualcun altro volesse condividere la propria esperienza di vita. Siamo riconoscenti per la collaborazione avuta da lui in questi anni e lo ringraziamo se vorrà continuare.

Le mie vacanze: a Rimini con "Comunione e Liberazione" e all'Aquila con il "Sermig"

a cura di **Daniele Dal Bon**
danieledalbon
@yahoo.it

Sono venuto per la prima volta al "Meeting dell'Amicizia tra i popoli". Volevo già partecipare nel 2000, quando ci fu l'"Incontro Mondiale della gioventù" ma non l'ho fatto per non lasciare mia madre da sola. Ricordando mia mamma che mi ha detto in sogno in questi giorni :

"... Daniele sei libero, fai la tua vita... fa' ciò che ritieni giusto...", e Laura, una psicologa dell'Ufficio Migranti, mi ha risposto: *Caro Daniele, stai facendo un sacco di cose: che bello! E quanti impegni nei prossimi giorni!!! Il sogno di tua mamma è molto bello: penso anch'io che tua mamma ti voglia dire che sei libero e che ti voglia incoraggiare a svolgere tutti i tuoi impegni e interessi. Lei ti è e ti sarà sempre vicina ovunque tu vada!*

Ho deciso di partire... alle 4 del mattino, con il treno. Torino ormai è periferia, ogni ora c'è un collegamento con le cit-

tà più importanti, ma non sempre è possibile raggiungere velocemente altre destinazioni. Arrivato alla stazione, stava giungendo una numerosa famiglia cinese per prendere il treno per Cuneo. I cinesi sono stati i primi stranieri ad arrivare a Torino con i loro ristoranti, fanno vita quotidiana

abbastanza a sé, non fanno vita comunitaria con le altre comunità immigrate se non saltuariamente.

Sono arrivato alle 10 a Rimini ed in un'ora sono arrivato alla Fiera; una ressa di gente che stava entrando con i poliziotti a lato e con il metal detector e cani pastori che segnalano eventuali sospetti. All'entrata delle sale vengono controllati gli zainetti di alcuni giovani.

5/6 capannoni industriali: conferenze-dibattiti, spettacoli musicali, un salone giochi per bambini e ragazzi e tanti stand di pace e solidarietà con numerosi volontari che ad ogni comitiva spiegavano la vita di comunità, il lavoro, i pensieri e la vita di don Giussani e di Don Bosco: molto belli gli stand e le mostre fotografiche storiche sulla nostra storia e di attualità. Numerose iniziative di solidarietà, da Haiti al Congo per citarne alcune, i Domenicani ed i Camilliani.

Anche questa iniziativa di "Comunione e Liberazione" è positiva per i molti giovani che partecipano sia come utenti che come volontari nel servizio d'ordine.

È incredibile il numero di volontari che si danno da fare per la realizzazione del meeting. Anche loro credono che un mondo diverso sia possibile. Per la "gente" comune siamo tutti sullo stesso piano.

Bisognerebbe fare delle iniziative comuni insieme, anche piccole, ma purtroppo è solo un sogno non facile da realizzare per l'individualismo che è in noi.



Nelle immagini, alcuni giovani al Meeting dell'Amicizia tra i Popoli di Rimini

È arrivata velocemente l'una e visto che avevo il treno alle 13.30, mi sono incamminato verso l'uscita. Ho preso un interregionale per Bologna - Milano - Torino, arrivando alle 10, in ritardo di oltre un'ora rispetto al mio programma prefissato.

Arrivato a Torino, ho incontrato sull'autobus tre stranieri che andavano a casa a Mirafiori e ci si è messi a parlare "...sto lavorando a Grugliasco e oggi ho chiesto un giorno di ferie...", "...vado a trovare un'amica..." e sono nuovamente a casa: viviamo proprio ormai in un paese multietnico...

La sera successiva sono partito in treno per L'Aquila, iniziando un viaggio di ben 11 ore.

Avendo tempo a disposizione, ho approfittato per leggere gli ultimi giornali e due libri tra cui quello di James Redfield "La profezia di Celestino". Un romanzo leggibile, che prende spunto da un antico manoscritto su "nove chiavi per arrivare alla conoscenza: una nuova era di consapevolezza spirituale, vedere le cose in tutta la propria esistenza...". Spiegando il discorso delle "coincidenze" che capitano nella vita, che nulla succede per caso ma secondo un progetto divino, dove io mi sono ritrovato... l'importante è fare le cose con amore, che ci piacciono, senza fini di lucro... ricordando che noi abbiamo solo quello che abbiamo dato...

L'Aquila è una piccola cittadina degli Abruzzi sugli Appennini. Ci sono arrivato da Pescara con un autobus, percorrendo una strada piena di curve che mi hanno fatto stare male.

La gente è semplice e tranquilla come l'anziano che chiede dove si va per "andare di corpo". È gente in maggioranza anziana: se la stessa gente venisse nel nostro Nord portando gli stessi valori comunitari avremmo molta più speranza. Sono state fatte subito le prime case di emergenza ma devono essere ricostruite le vecchie. Ma noi del "Nord" proviamo a pensare a quello che sarebbe successo se il terremoto fosse accaduto nelle nostre Langhe? I tempi sarebbero stati anche da noi lunghi. I giovani del Sermig sono venuti a condividere, anche solo per poche ore, la vita quotidiana della gente, che nonostante tutto protesta manifestando contro il governo. Certo c'è molta burocrazia, vengono dati i contributi, prioritariamente e giustamente, a chi ne ha più bisogno. I lavori vengono divisi tra tutti. Chi ha iniziativa e vorrebbe subito fare, lo fa ma a proprie spese, perché non ha accesso ai contributi minimi. C'è una burocrazia che non piace a nessuno, ma è l'unico modo di controllare e aiutare la gente nello stesso modo.

È stato mandato un messaggio a Obama, Berlusconi, Sarkozy ed ai Grandi del G8 del 2009 da parte del Sermig:

"... non accettiamo un mondo in cui si muore di fame, si costruiscono armi atomiche, l'economia diventa sempre più avida, il male sempre più male. Eppure, il mondo si può cambiare. Vi

chiediamo di fare il possibile attraverso il potere che vi è affidato... Promettiamo di studiare per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato. Perché non ci sia più il buio e si possa costruire insieme un futuro sereno e di pace... Promettiamo che combatteremo la fame nel mondo... Promettiamo che non accetteremo di scendere a compromessi..."

È un passaggio della lettera ai Grandi della Terra inviata da oltre 3 mila giovani riuniti a L'Aquila per il 3° Appuntamento Mondiale Giovani della Pace, svoltosi il 28 agosto 2010. Un gesto che arriva dopo le richieste di perdono da parte del mondo degli adulti, risuonate nella basilica di Collemaggio, ancora ferita dal terremoto. Perdono per la corruzione e l'affarismo, per la politica che non serve, per la fede che non testimonia, per la scienza che segue il profitto, per la natura non rispettata, per la scuola che non educa.

"Il mondo può cambiare, - spiega Ernesto Olivero, fondatore del Sermig - solo se gli adulti chiedono perdono ai giovani. Esiste un'unica via di uscita: bisogna fare delle scelte e dire dei no. E l'unico modo per dire dei no è diventare dei sì viventi". Sì alla pace, sì alla giustizia, sì alla sobrietà, sì alla speranza.

La serata è partita dalle cinque testimonianze di giovani che hanno provato sulla pelle il "buio" del mondo, riuscendo a superarlo. Silenzio, restituzione e dialogo sono le tre chiavi offerte dal Sermig per coltivare un nuovo stile di vita. La proposta di un gesto di solidarietà con la popolazione del Pakistan ha concluso l'incontro in basilica.

Poi, la marcia notturna silenziosa verso la chiesa del Torrione, dove è conservata l'urna di Celestino V, il Papa della scelta di coscienza, e la consegna del Messaggio ai Grandi della Terra...

Questi due incontri di giovani sono stati pieni di speranza, pensando solo a trent'anni fa, quante cose si sono realizzate... arrivo a casa stanco ma con tanta speranza, apro l'e-mail e leggo un messaggio di Suor Maresa che mi ha risposto:

Grazie Daniele della condivisione. È molto bello il ricordo che hai di tua mamma, di tua sorella, di tuo padre, dei luoghi dove hai trascorso tempi sereni. Non possiamo però vivere di ricordi, perché la vita continua. Bisogna ripartire dai tempi felici per costruire un futuro migliore, arricchito di una nuova esperienza. Credo che l'invito e il desiderio dei nostri genitori

sia proprio quello di vederci andare avanti, con tanta speranza, impegnati nella costruzione di un mondo migliore e più giusto.

Ti faccio tanti auguri. Un saluto sr. Maresa

E questa è la mia vita... Sabato 4 settembre sono stato al matrimonio di Joseph, della Comunità Francofona, a Grugliasco, vicino a Torino: tutti, amici e alcune comunità immigrate presenti; età media sotto i quarant'anni, noi siamo vecchi, il futuro sarà di queste comunità se avranno ancora la voglia di credere...





XX Settembre (13)

Uno scandalo antico come la Chiesa

a cura di
Gianfranco
Monaca

gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Rimaniamo scrupolosamente fuori moda. Riteniamo cosa utile riproporre una piccola antologia di testi patristici posti dall'editrice *La Locusta* di Vicenza a conclusione di un libretto (*La Parola ai poveri*, 1961) che raccoglieva alcune pagine di don Primo Mazzolari, il parroco fondatore del periodico *Adesso*, bersaglio di prevedibili guai da parte del Santo Ufficio, anche se poi Giovanni XXIII lo riabilitò ampiamente. Che la Chiesa cattolica possieda non solo cospicue ricchezze ma addirittura uno Stato territoriale che attribuisce al papa lo status di Sovrano temporale ha fatto problema per le coscienze cristiane di tutti i tempi. La virtù evangelica della povertà, richiesta ai singoli discepoli di Gesù, non vale per la comunità che da essi è costituita presa nel suo insieme? Scriveva *La Stampa* di allora, recensendo quel volumetto: "Quanti di noi possono tenere impunemente in mano questo libro? Eppure, se cominciasimo a tener presenti queste parole, molte cose comincerebbero a cambiare". Lo recensirono anche *Il Mondo*, *Humanitas*, *Il nostro tempo*, *Il ragguaglio librario*. Non risulta che lo abbia recensito *L'osservatore romano*.

Oggi qualcuno, molto ascoltato ai piani alti, sta dicendo che il concetto di lotta di classe che mette in opposizione tra loro i ricchi e i poveri è obsoleto, retaggio di una cultura ottocentesca. Come per i programmi TV, li avvertiamo che questa lettura è decisamente sconsigliata ai bambini perbene. Passino sul canale delle barzellette con bestemmia incorporata, opportunamente corredata di prelado contestualizzante. Faranno strada nella vita.

Da san Clemente di Alessandria (+ 215)

"Dio fece tutte le cose per tutti: dunque tutte le cose sono comuni. Dio ci diede solo l'uso delle cose. È ingiusto, quindi, che uno viva lussuosamente, mentre i più sono poveri".

(*Il pedagogo*, II,12)

"È ridicolo e rivoltante che i ricchi usino vasi e piatti d'oro e d'argento, e che certe matrone si facciano fare d'oro perfino i vasi per gli escrementi, di modo che alle ricche non è possibile nemmeno evacuare senza fasto! Io vorrei che veramente durante tutta la vita stimassero l'oro degno di escrementi...".

(*Il pedagogo*, II,3)

"La ricchezza mi sembra simile a una serpe: se uno non la prende di lontano, per la coda, gli si attaccherà alla mano e lo morderà".

(*Il pedagogo*, III,6)

Da san Basilio di Cesarea (+379)

Per ladri, non si devono intendere solo i taglia-borse, o quelli che portano via le vesti nei bagni; ma, per esempio, chi, diventato capo di un esercito, o principe di una città, o sovrano d'un popolo, tira sé, sotto sotto, o anche ruba pubblicamente a man salva.

Chi, ritenuto capo di una chiesa, riceve ricchezze da simili individui, per suo uso privato, o col pretesto d'un onore a lui dovuto per la sua dignità, o con la scusa dell'elemosina per i poveri della sua chiesa, diventa complice di ladroneria. Invece di rimproverare i ladri, di ammonirli, di distoglierli dalle ingiustizie, porge facilmente la mano al dono e invidia coloro che tanto più dovrebbe aborrire quanto maggiori sono le loro furfanterie. Spesso, anzi, li lusinga, scodinzolando loro intorno, passeggiando con loro, frequentandone i palazzi, stringendo quelle mani che compiono tutte quelle ladrierie in pubblico e in privato. Davvero che operando in tal modo veniamo chiamati mantengoli di ladri!

Bisognerebbe che noi ci mettessimo sotto i piedi le prepotenze di tutto il mondo, e anche tutte le grandezze e sontuosità. E invece, quando vediamo che ai tribunali vengono condannati i ladri piccoli dai ladri grossi, proviamo grande antipatia per quei poveracci a causa dei loro pic-

coli furti e grande ammirazione per gli altri! Gli uni li sfuggiamo, perché sono ladri; gli altri li ammiriamo a bocca aperta, perché ammucciano tesori rubando!”.

(Commento al profeta Isaia)

“Che cosa risponderai a Dio, tu che vesti i muri e non vesti il tuo simile? Tu che ornì il tuo cavallo e non hai uno sguardo per il tuo fratello in miseria? Tu che lasci marcire il tuo grano e non nutri chi ha fame? Tu che nascondi il tuo oro e non vieni in aiuto all’oppresso?”

A chi ho fatto torto, tu dici, conservando ciò che è mio? Dimmi sinceramente, che cosa ti appartiene? Da chi hai ricevuto ciò che hai? Se ciascuno si accontentasse del necessario, e donasse ai poveri il superfluo, non vi sarebbero né ricchi né poveri”.

(dalle omelie)

“Se uno spoglia chi è vestito, si chiama ladro. E chi non veste l’ignudo, quando può farlo, merita forse altro nome?”.

(Il ricco insensato)

Da san Gregorio di Nazianzo (+390)

“Io non sapevo che noi vescovi dovessimo garraggiare coi consoli, coi prefetti, coi generali, i quali non sanno più dove ammucciare le loro sostanze. Non sapevo che fosse nostro dovere rimpinzarci il ventre di cibi prelibati sottratti ai poveri, sciupare in cose inutili ciò che sarebbe necessario ad altri, contaminare coi nostri rutti gli altari. Bello spettacolo cavalcare su destrieri puro sangue, e andare in giro su splendidi cocchi, con fastoso seguito, mendicando gli applausi del volgo...”

Cecatevi un altro che sia gradito alla moltitudine; a me date la solitudine e l’agreste semplicità, datemi Dio, al quale saremo accetti, pur nell’umile e povera nostra vita”.

“Soffriranno i poveri a cielo scoperto, e noi abiteremo case bellissime, fulgide d’oro e d’argento, adorne di marmi, di fini mosaici e di svariate pitture? Tremeranno essi dal freddo in logori cenci, e forse non disporranno neppure di questi, e noi cercheremo le raffinatezze di vesti molli e fluenti, di vaporosi tessuti di lino e di seta, e di tali vesti, alcune ci serviranno, anziché per brillare, per fare una brutta figura (io chiamo con questo nome tutto ciò che è superfluo) altre le terremo riposte nelle casse con inutile e vana sollecitudine pascolo dei tarli e del tempo che

tutto consuma? Giaceremo noi splendidamente su alti letti e magnifici tappeti, sdegnandoci al solo udire la voce dei poveri?”.

(dalle omelie)

Da sant’Ambrogio di Milano (+397)

È meglio proteggere la causa dei poveri ed esporsi alla disapprovazione di alcuni (com’è capitato a noi per aver infranto i vasi della Chiesa per riscattare gli schiavi) piuttosto che essere crudeli.

La Chiesa ha l’oro non per tenerlo, ma per dispensarlo. A che serve custodire ciò che, custodito, non è di aiuto ad alcuno?

Il Signore direbbe certamente: perché hai permesso che tanti bisognosi muoiano di fame? Certo non ti mancava l’oro: e dunque perché non sfamarli?

A questi argomenti non sapresti cosa rispondere. E che vorresti dire? Forse che hai avuto paura che manchi l’ornamento alla chiesa di Dio? Egli ti direbbe che i sacramenti non cercano l’oro; né piacciono a cagione dell’oro quelle cose che non si comprano con l’oro. L’ornamento dei sacramenti è la redenzione degli schiavi e dei poveri. Quelli sì che sono vasi preziosi!

(da *De officiis* II,28)

“Un operaio cadde da un’impalcatura per preparare vasti granai per le vostre ricchezze; un altro rovinò da un alto albero, mentre ricercava le uve per preparare il vino migliore per le vostre orgie; un terzo affogò in mare perché temeva che mancasse il pesce per i vostri banchetti. Un altro ancora morì assiderato mentre stava a caccia di uccelli e di lepri. Se qualcuno non vi va a genio, viene bastonato fino a morire sotto i vostri occhi e il suo sangue asperge i vostri conviti! Ricordatevi che era un ricco colui che comandò fosse portata alla sua mensa la testa del profeta; per accontentare una ballerina non trovò di meglio che uccidere il povero”.

(da *La storia di Nabot*)

Da san Gregorio Magno (+604)

“È raro il caso che si rimproveri apertamente qualcuno per le sue colpe, anzi, se si tratta di un ricco, si arriva perfino a lodare la sua colpa, per non perdere il dono che ci dava. Ricordiamo quanto dice Osea di alcuni: ‘Campano sui peccati del mio popolo’. Perché dice così? Perché alimentano le colpe dei peccatori per non perdere i loro doni”.

(Omelia ai vescovi)

RECENSIONE

Paraventi Sacri

Biografie non autorizzate di alti prelati protagonisti delle cronache ecclesiali e politiche degli ultimi 20-30 anni in Italia

Si chiama "Paraventi sacri" (ed. Di Girolamo Crispino, Trapani, febbraio 2010) ed è un libro che già il sottotitolo, «Il "ventennio" della Chiesa cattolica dietro il ritratto dei suoi protagonisti», la dice lunga, facendolo assomigliare al ventennio di "quando c'era Lui, caro Lei", cioè il Duce. L'autore è il giovane Valerio Gigante, redattore dell'agenzia di stampa politico-religiosa ADISTA (anche on-line www.adista.it), che ha raccolto ed ampliato i suoi diversi articoli scritti negli ultimi anni per la sua agenzia. Scorrendo l'indice del libro troviamo articoli sull'attuale papa ed i suoi anni di pontificato «tra gaffes ed uscite improvvise», alcune pagine dedicate appunto al cardinale del "ventennio", cioè Camillo Ruini, oppure ancora delle pagine dedicate a quello che Gigante definisce «Un generale di corpo d'armata ai vertici della Cei», vale a dire il cardinale Angelo Bagnasco, passando poi a trattare di Joaquín Navarro Valls, considerato, sempre dall'autore del volume, «La "voce" dell'Opus Dei»; il volume è ricco anche delle vicende che hanno riguardato il cardinal Crescenzo Sepe («All'ombra del Giubileo, nel segno della "triade" vaticana»), il cardinal Pio Laghi («Il cardinale amico della dittatura»), passando per monsignor Gerardo Pierro («La guerra di Pierro») e don Pierino Gelmini («Il "prete di strada", tra lusso, business, politica e carcere»). In questo libro di Gigante non poteva mancare un riferimento alla banca vaticana (IOR) con le pagine dedicate a Ettore Gotti Tedeschi («"Gotti d'oro": un turbo-liberista ai vertici dello IOR»).

Ovviamente questi ritratti sono per così dire «non autorizzati» dai diretti interessati, cosa che l'autore del volume dichiara apertamente nell'introduzione. È il brillante ed efficace tentativo di Gigante di «ricostruire storie, vicende e percorsi di una serie di esponenti della gerarchia cattolica protagonisti delle cronache ecclesiali e politiche degli ultimi 20-30 anni, in Italia e non solo», come lui stesso spiega nell'introduzione.

Con queste biografie si tenta efficacemente di dimostrare come queste eminenze vaticane abbiano contribuito a far fare marcia indietro, per così dire, alla Chiesa cattolica appena dopo la fine del Concilio Vaticano II che, al contrario, ha avuto una notevole apertura con altrettanti notevoli personaggi scomodi e allo stesso tempo profetici e di tutt'altro tenore rispetto a quelli citati nell'indice del libro. «La gerarchia cattolica, il simbolo stesso della sacralità e dell'immutabilità dell'istituzione, - ci ricorda Valerio Gigante nel libro - fu messa in discussione grazie alla testimonianza e all'opera di figure come don Milani, padre Camillo De Piaz, padre David Maria Turoldo, padre Ernesto Balducci, solo per restare in Italia (all'estero spiccano invece i nomi di teologi come Edward Schillebeeckx, Bernard Häring, Hans Küng). E grazie anche ai teologi del postconcilio, a quelli del Terzo Mondo, agli esponenti della Chiesa latinoamericana, alle migliaia di credenti che sui sagrati e nelle Chiese di tutta Europa celebravano liturgie alternative, che incarnavano una volontà di cambiamento che si sostanzia nella scelta di stare dalla parte degli oppressi, di sconfiggere il tradizionale collaterale tra trono ed altare. E poi i Cristiani per il Socialismo, le Comunità di Base, i preti operai e quelli sposati, i movimenti popolari di liberazione che nascevano in America Latina e negli altri Continenti con il contributo decisivo dei cristiani».

Tra gli intenti dell'autore vi è quello dichiarato di tentare di «contribuire a far luce sui processi che hanno condotto la Chiesa ad assumere come priorità quella di mostrare all'esterno una identità monolitica, di centralizzarsi e verticalizzarsi al suo interno in modo da controllare e reprimere qualsiasi tentativo di mostrare pluralismo, incertezze, dissensi e dialoghi».

Tentativo a nostro parere riuscitissimo!!

dp

Valerio Gigante

Paraventi sacri
Il "ventennio" della
Chiesa cattolica
dietro il ritratto dei
suoi protagonisti

Di Girolamo editore
2010, pp. 155, 13,50 €



AGENDA

Albugnano
7 novembre
12 dicembre

Torino
11 novembre
9 dicembre

Torino
13 e 14 novembre
12 dicembre

I nostri perché sulla fede - Guarire le Parole Malate

Viviamo in una società attraversata da messaggi contraddittori e di progressivo deterioramento dell'etica civile e della democrazia. La Chiesa stessa presenta gravi mancanze e non riesce a parlare alla società, se non attraverso messaggi religiosi ripetitivi e convenzionali.

È giusto fare le critiche. Purtroppo, quasi sempre ci si ferma alla critica. Se vogliamo essere costruttivi, crescere noi e far crescere gli altri, dobbiamo coinvolgerci personalmente e riandare alle fonti del nostro credere: il Vangelo, l'esperienza di Gesù, la Chiesa come comunità di credenti in Cristo, ecc. Senza integralismi, senza ritorno al passato, senza apparizioni e senza miracolismi. È meglio accendere una candela che continuare a imprecare contro il buio. Anche quest'anno la **Fraternità Emmaus** ci invita a riflettere su come **guarire alcune parole ormai malate**: malate o per l'uso improprio o per l'uso smodato. Non è solo una questione di linguaggio: se la parola è malata, forse anche la visione di vita da essa allusa è malata.

Primi appuntamenti:

7 Novembre: Il Nuovo - Come fa ad essere "nuova" una religione antica di due millenni? con **fr Stefano Campana**;

12 Dicembre: L'Uomo - Chi è il vero uomo? "Ecce homo"! con **fr Stefano Campana**.

I successivi incontri si terranno il **20 febbraio, il 3 aprile e il 15 maggio**. Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Orizzonte di senso cercasi

Per il terzo anno consecutivo tornano gli incontri della "**Cattedra del dialogo**". Da ottobre 2010 ad aprile 2011, al **Centro incontri Regione Piemonte (corso Stati Uniti 23, Torino)**, uomini di fede e laici si confronteranno sul tema: "**Orizzonte di senso cercasi. I diritti umani nel vissuto delle religioni**". Prossimi incontri:

11 novembre - ore 21 Giuseppe Ramponi Missionario ed **Edoardo Greppi** Docente dialogano su *La vita di un uomo vale più un fillo d'erba. Religioni naturali e Diritto*. Introduce prof. **Maurilio Guasco**.

9 dicembre - ore 21 Samir Khalil Samir s.j. Islamologo, ed **Emre Oktem** Giurista turco, docente Università del Galatasaray dialogano su *Diritto velato o Diritti inviolati. In dialogo con l'Islam*. Introduce mons. **Luciano Pacomio**. Per Informazioni: *Commissione regionale comunicazioni sociali*, tel. **011.5623423/335.6697229**, e-mail: cattedradialogo@agdonline.it

Comunità di base di Torino

Anche quest'anno la **Comunità di base di Torino** vi invita a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno di norma la seconda domenica del mese. I prossimi appuntamenti saranno il **14 novembre** e il **12 dicembre** alle **ore 11** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Ogni eucarestia sarà preceduta, alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio.

La lettura biblica della Comunità verterà quest'anno sui **Profeti**. Il **13 novembre alle ore 15**, sempre in via S. Anselmo 28, sarà presente padre **Ernesto Vavassori** con una introduzione alla lettura. Siete tutti invitati. Informazioni per le altre attività della Comunità: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

PREGHIERA

Prima ancora che il giorno inizi,
con gli occhi ancor chiusi,
lo spirito irrequieto è in cerca di te, gioia grande infinito amore.
Benedici o Signore la creazione, rinnova ogni cosa nell'amore condiviso.
Anche oggi sarò lieto di dividere il cibo, di alleviare il dolore, di anelare il tuo amore.
Come mi hai mostrato nel mattino della mia vita, quando mi sono perso nell'amore della mia ragazza,
nella semplicità, forza e bellezza del lavoro nei campi nella antica famiglia dei contadini,
maestri di vita, di condivisione, di amore disinteressato.
Il Regno viene! Fino a quando, oh Signore, piangeranno i nostri occhi?
Per quanto ancora saremo lontani, e con il cuore gonfio,
e con gli occhi rossi per la continua ricerca di te nei volti delle sorelle e dei fratelli.
La mia voce giunga senza parole in ogni direzione, ovunque.
La affido al vento che rinfresca la mia corsa per gli antichi sentieri della Murgia.
Il Santo Spirito che ammaestra mi ha portato il vostro saluto
come di sorelle e fratelli desiderosi di riunire la famiglia dispersa fin dalla creazione.
I miei occhi sono aperti, sento la vostra voce, il canto, il riso.
Il mondo è la nostra casa, ricostruiremo il giardino,
noi siamo famiglia, questo è il nostro desiderio, questo è il nostro grido, questa è la nostra preghiera.

Un abbraccio a tutti ed a ciascuno
Dalla Puglia (Shangri-La), porta d'oriente, terra di accoglienza e di condivisione.

Saverio De Pinto

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

“Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, allora dice: ‘Tornerò nella mia casa, quella che ho lasciato’. Egli ci va e la trova vuota, pulita e bene ordinata. Allora va a chiamare altri sette spiriti, più maligni di lui; poi, tutti insieme, entrano in quella persona, e vi rimangono come a casa loro. Così, alla fine, quell’uomo si trova in condizioni peggiori di prima, E così sarà anche per voi, gente malvagia”. (Matteo 12,43-45; cfr Luca 11,24-26)

Questa sentenza di Gesù si trova in un contesto polemico, un dibattito pubblico in cui alcuni bigotti organizzati cercavano di boicottarlo con domande provocatorie apparentemente innocenti. Gli avevano chiesto di avvalorare la novità dei suoi discorsi sovversivi con un segno che non permettesse più dubbi, un miracolo indiscutibile. Gesù non risponde loro direttamente, ma li addita all’uditorio senza mezzi termini: “Li avete sentiti? Questa gente malvagia e infedele (oggi si direbbe “questa gentaglia, atei devoti”) vuole un segno indiscutibile...”, ma non avrà nessun segno, perché i segni di Dio vanno saputi leggere con semplicità di cuore e disponibilità di fede, che a loro mancano del tutto, bloccati come sono nei loro pregiudizi. E conclude con un’analisi davvero sbalorditiva. Se un paziente esce da un disturbo profondo ma non prosegue la terapia, quel

disturbo si ripresenterà in una forma peggiore della precedente. Se all’epoca fossero stati conosciuti gli antibiotici, avrebbe potuto dire: “Se con l’antibiotico ti sei liberato dei sintomi di una infezione ma non prosegui il trattamento, non solo torneranno i sintomi in forma più grave, ma la tua salute sarà molto peggiorata”. In Matteo questo discorso assume un senso politico ancora più evidente, perché chiaramente il destinatario è collettivo e non una persona singola. Ed è regola generale che i vangeli, essendo frutto di lavoro collettivo, hanno come destinatarie le prime comunità dei discepoli di Gesù. Ma non solo le prime, evidentemente. “E così sarà per voi, mascalzoni!”.

Lo spirito maligno del temporalismo clericale fu cacciato dal governo di Vittorio Emanuele II il 20 settembre del 1870, con la conquista di Roma e la soppressione dello Stato Pontificio. Ma la laicità dello Stato non fu coltivata, e avvizzì in un colpevole deserto culturale che permise allo spirito maligno di riprendere vigore e trovare un alleato nell’autoritarismo fascista di Mussolini: lo Stato Pontificio fu ricostituito come monarchia assoluta nel 1929 e il temporalismo entrò nella costituzione repubblicana del 1948.

Oggi il 20 Settembre viene celebrato dal Segretario di Stato Vaticano insieme ai vertici della Repubblica. Il temporalismo vaticano ha capito che non ha più nulla da temere e la condizione della laicità in Italia è peggiore di prima.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it